



L'Alpino

El bocia alpin



IN COPERTINA

L'interessante storia di un ragazzino promosso alpino "sul campo" nella zona del Cauriol, durante la Grande Guerra.

(foto archivio Massimo Manaresi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Il bocia del Val Cismon
- 14 Alpini dell'Armir in una fossa comune in Russia
- 17 50° della Madonna del Don
- 18 Fratelli al fronte
- 20 Progetto sui decorati alpini nella Grande Guerra
- 22 Il Presidente Favero sui luoghi del terremoto
- 24 Raduno del 2° Raggruppamento a Desenzano
- 26 Ascoli Piceno: raduno del 4° Raggruppamento
- 28 Raduno delle Fanfare dei congedati a Vicenza
- 30 Al Sacrario dei Caduti d'Oltremare
- 32 Il nuovo disco del Coro Ana Milano
- 34 30° raduno Intersezionale in Australia
- 36 A Como il campionato di tiro a segno
- 38 Esercitazioni di Protezione Civile
- 48 Rubriche
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

Calendario storico Ana 2017



Ecco il Calendario storico Ana 2017 dedicato al "Centenario della Grande Guerra". Nelle 24 pagine di grande formato della nuova edizione – quest'anno è la 9^a – troverete le immagini che raccontano un anno di manifestazioni della nostra Associazione, la storia, con particolare riferimento agli avvenimenti del 1917, le attività di conservazione della memoria e quelle di volontariato. Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico Ana 2017 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail leditrice@libero.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani,
Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219

fax 02.6555139

serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.

Via Sondrio, 3

20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 ottobre 2016
Di questo numero sono state tirate 353.069 copie



Guardare le cause e progettare il futuro

Ho imparato dalla vita che non sempre le cose procedono secondo una evidente logica di causa ed effetto. O meglio, sempre dietro un fatto c'è una causa. Ma le cause non sempre sono prevedibili e allora si ha l'impressione che ciò che accade sia slegato dalle nostre previsioni e ragionamenti. Mettete il caso del terremoto. Chi può prevederlo? E chi può ipotizzare la sua area di devastazione? Eppure la causa c'è anche lì, eccome. Subdola, ma c'è.

Altre volte le cause sono più evidenti, ma non vengono percepite. Per miopia politica, per diffusa stupidità legata al politicamente corretto, per menefreghismo diffuso, nascosto nelle pieghe del pigolio del buonismo e quello delle prudenze ecumeniche. Vedi la gestione della presenza islamica nel nostro Paese e nel resto dell'Europa, in generale. Va di moda, in larghe fasce della popolazione e in quelle dei media, il principio del multiculturalismo come sistema di soluzione dei problemi. Multiculturalismo inteso come equivalenza di una cultura rispetto ad un'altra. Non importa se nel nostro Dna è racchiusa la forza della filosofia greca, quella del diritto romano, la visione ispirata all'amore del cristianesimo, il valore della ragione filtrato dall'illuminismo volterriano, le scoperte scientifiche e quelle tecnologiche... Niente. Come se niente fosse. Acquetta fresca. E così si arriva a predicare una laicità sempliciotta e pelosa. Non quella che giustamente predica la distinzione tra leggi dello Stato e morale religiosa, alzando la voce contro il pericolo delle teocrazie, che si trasformano in dittature. No, neanche un lamento su questo pericolo. Ci si limita a chiedere di togliere i crocifissi dai muri, a evitare manifestazioni religiose nelle scuole, a impedire il presepio negli spazi pubblici, a insegnare l'arabo ai bambini italiani perché possano comunicare meglio... consentendo così l'affievolirsi di una identità culturale, a favore di una marmellata di stili dagli esiti quanto mai imprevedibili.

Cosa diversa dal multiculturalismo è invece l'integrazione che, rispettando le peculiarità delle culture, chiede a chi entra in un Paese di farne propria la lingua, la storia e i principi che stanno a fondamento della sua cultura e della sua civiltà democratica. Non si tratta, sia ben chiaro, di stilare categorie umane di serie A e di serie B, quanto di ribadire quei valori senza i quali non potrebbe aver continuità la storia per la quale ci sé battuti e si è morti, in nome della libertà e il rispetto di ogni persona.

Chiedo qui e ad alta voce alle varie comunità islamiche d'Italia: perché dal 2005, anno in cui il governo italiano ha messo in piedi la Consulta di queste vostre comunità, vi siete sempre rifiutati di sottoscrivere la Carta dei Valori, ossia i principi che stanno alla base della nostra Costituzione? Cosa che vi avrebbe consentito, oltretutto, di accedere ai fondi dell'otto per mille, riconosciuti a tutte le altre confessioni religiose. Diteci con chiarezza il perché.

La domanda non vuol essere un fuochino polemico. Serve solo di pretesto per riandare al punto di partenza. Quali cause di malessere ci sfuggono o stanno mettendo radici profonde nel presente, tali da maturare effetti oggi imprevedibili? I problemi non sono legati solo all'integrazione con le nuove popolazioni arrivate sul territorio, ma anche al crescente clima di indifferenza sociale, figlio di quell'individualismo collettivo che trova abbondante foraggio in quella pseudo cultura educativa (si fa per dire educativa) dove ad ogni diritto non corrisponde un dovere. Per quali ragioni in Germania si sta discutendo di reintrodurre il servizio civile obbligatorio? E se non fosse che anche dalle nostre parti, uno studio più attento alle cause, potrebbe suggerire di tornare a sfornare nuove generazioni di alpini?

Bruno Fasani



lettere al direttore

SEGNALI DI UNA NUOVA ALBA

Sono un Capogruppo (forse del Gruppo più piccolo dell'Ana: 11 alpini e 3 amiche), che tira avanti come chi si trova con l'auto in riserva sulla pista nel deserto. Fermarsi? Mai (sarebbe la fine). Tornare indietro? Impossibile (manca la benzina). Unica scelta? Continuare, andare avanti con la speranza che, dietro la prossima duna, spunti un punto di rifornimento: solo così avremo salva la vita. Ho usato questo paragone perché certe situazioni le ho vissute, personalmente, quando lavoravo nel Sahara algerino.

Detto ciò, vengo all'editoriale di maggio: "Come salvare l'Ana?". Dal punto di vista numerico, siamo in un vicolo cieco: ogni anno alpini "vanno avanti" e i nostri tesserati diventano sempre meno. Metaforicamente possiamo dire che siamo come una candela accesa che continua a fare la stessa luce fino all'ultimo, ma poi arriverà, improvvisa, la fine. Dobbiamo trovare una soluzione. Vista la carenza che abbiamo nella manutenzione del territorio nazionale, io credo che un servizio obbligatorio nella Protezione Civile (durata almeno sei mesi) sarebbe la scelta giusta (lasciamo perdere la mininaja... sbandierata dal siculo ministro: quella è roba da boyscout, non da alpini). Sei mesi sarebbero più che sufficienti per svegliare tanti "bambinoni". Cosa dovrebbero fare? Tante cose attendono, ma – riferendomi alla montagna (Perrucchetti ci ha creato per difenderla) – ecco il mio elenco. Imparare la disciplina ovvero ubbidire prima, comandare poi; imparare a lavorare manualmente, usare picco e pala (per pulire le cunette delle strade) scure e motosega (per ripulire gli alvei di fiumi e torrenti) martello, tenaglia, pinza e cacciavite (per saperse la cavare sempre), guidare un escavatore, una ruspa, un camion... (anche i laureati hanno le mani); imparare ad aiutare i contadini della montagna, fienagione, mungitura, pulizia del bosco, della

vigna, dei sentieri; per le ragazze ci sono le case di riposo che aspettano sempre amicizia e piccoli aiuti, uffici con tante pratiche in ritardo e un'infinità di bisogni sociali (tralascio le armi: Dio ha fatto le donne per dare la vita); infine, reddito di cittadinanza? No, qualcosa di meglio (guadagnarsi il pane quotidiano).

Caro don Bruno, per ora mi fermo qui, mi tornano in mente le parole che l'ex Cavaliere disse quando approvarono la fine della leva: "Ora i nostri giovani non dovranno più perdere un anno". Parole, visti i fatti, che suonano blasfeme: ora anche il miraggio "London" se ne è andato (laureati&lavapiatti sul Tamigi andavano bene a tanti...). Bisogna tornare coi piedi per terra: l'unione fa la forza. Dalla finestra (Alpi Retiche) osservo l'ennesimo violento acquazzone che sferza la mia valle in questi giorni, mi sembra di essere tornato in India, dove ho lavorato, coi monsoni: l'uomo ha fatto più danni nel secolo scorso che in tutti gli anni di storia precedenti, ora la natura ci presenta il conto. Insegniamo ai ragazzi ad amarla un po' di più: la realtà naturale non è quella virtuale. Ridateci subito il vecchio scarpone (almeno quello): montanari si nasce, alpini si diventa!

Mario Nonini, Sezione di Colico

Caro Mario, quanto carisma nella tua creatività mentale. Carisma, come dote di natura ma affinato da tanta esperienza maturata girando il mondo. Non abbiamo molti motivi di speranza sul nostro futuro, anche se sono personalmente convinto che il futuro nasconda incognite che oggi ci impediscono di vedere dove andremo a finire. Non è senza significato che la Nato torni a parlare di difesa del territorio. La Svezia sembra pronta a far ripartire il servizio militare obbligatorio. Francia e Germania ne parlano... segnali di una nuova alba?

L'AMARO IN BOCCA

Il nostro giornale da tempo ha cambiato veste, è un piacere leggerlo, piacere che come ogni mese assaporo con gioia. Dato che lei ne è il direttore non può però esserle sfuggito anche quanto sia cambiato in un particolare che personalmente non condivido troppo, o se devo essere sincero proprio per niente. Mi sto riferendo alla pubblicità; da poche inserzioni dei numeri precedenti si è arrivati alle nove inserite ne *L'Alpino* del mese di giugno; di questo passo si dovrà aumentare le pagine oppure gli articoli da pubblicare dovranno mettersi in coda per lasciare spazio ad essa, spero tanto di no. In una riunione dei Capigruppo della mia Sezione, qualche tempo addietro, ebbi modo di chiedere al referente per il Trivento Cisilin come mai ne *L'Alpino* ci fosse un inserto di pubblicità dato che a noi soci non era stato accennato nulla di questa novità. La sua risposta è stata lapidaria. "L'inserimento

o meno della pubblicità è una decisione che spetta solo al Consiglio Direttivo Nazionale". Naturalmente ho ribadito che non ero d'accordo, sarebbe stato meglio chiedere ai soci se erano disposti a pagare due o tre euro in più sul bollino per poter far fronte all'incremento delle spese o se erano propensi al risparmio e alla pubblicità. Era semplice e veloce, bastava solo dire alle Sezioni di sentire gli iscritti e in base al risultato il comitato decideva con almeno il parere degli associati. Cisilin si è poi affrettato a dire che ci sarà solo pubblicità seria; cosa vuol dire seria? Quello che per me è serio per gli altri può essere faceto. Non mi dilungo, ho chiarito il mio pensiero e da buon alpino mi attengo e osservo le decisioni del Consiglio nazionale ma le confesso che ho la bocca un po' amara.

Edoardo Pezzutti, Sezione di Pordenone

Caro Edoardo, la pubblicità sul nostro mensile dice due cose molto precise. La prima è che il giornale gode di alta credibilità. È un dato

di fatto che le migliori apportate hanno fatto scattare un maggiore interesse da parte degli inserzionisti. La seconda è molto più concreta. I tempi che corrono sono tempi di magra per tutti e far cassa è un imperativo per non pesare sui bilanci. Capisco il tuo disagio, ma adattarsi ai tempi è anche segno di realistica intelligenza.

UN GRANDE REGALO

Ho avuto il piacere di conoscere la fanfara di Prezzate (Bergamo) in occasione di un concerto al quale ho assistito al teatro di Monastero Bormida (Asti). Al termine del concerto ho chiesto ai musicisti se disponessero di un cd con la registrazione di tutti i pezzi del loro repertorio. Spiegai loro che avrei avuto piacere di fare ascoltare la loro musica a mio padre Arturo: anziano alpino di 97 anni, reduce di Russia. Mi dicono che purtroppo non esiste un cd ma, con mia grande sorpresa, un gruppo di musicisti si è subito offerto di fare uno straordinario omaggio a mio padre: si sarebbe esibito esclusivamente per lui, davanti a casa nostra, la mattina seguente. Non credevo alle mie orecchie! Alle 9,30 in punto tutto il gruppo varcava il cancello del nostro giardino intonando un toccante pezzo del loro repertorio... il seguito lo lascio immaginare! Mio padre, che gode di buona salute e di ottima memoria, sopraffatto dall'emozione, non è riuscito a proferire neanche una parola di ringraziamento. A dire il vero siamo rimasti tutti senza parole e non siamo riusciti a trattenere le lacrime. È stata un'emozione che il tempo non riuscirà sicuramente a cancellare.

Enrica Poggio

La classe non è acqua, si è soliti dire. E gli amici di Prezzate ne sono una conferma.

GRAZIE ALPINI!

Niente succede per caso: il primo ottobre, ero ad Ascoli Piceno per il raduno degli alpini del 4° Raggruppamento. Per visitare la città eravamo andati fuori dal giro turistico del centro storico. Ero con Marco Di Silvestro e Panfilo Faccia, naturalmente con il cappello alpino, e mentre attraversavamo una piazza, una donna è uscita da un negozio, prima ci ha salutato timidamente con una mano e poi si è messa ad applaudire dicendo: bravi alpini. Incuriosito mi sono fermato e le ho chiesto il perché di quell'applauso e lei: «Per quello che avete fatto ad Amatrice». Al che non ho potuto fare a meno di dirle che eravamo stati fra i primi ad arrivare ad Amatrice e che avevamo tirato fuori dalle macerie due persone vive e, purtroppo quattro morti e che Panfilo era appena tornato dalla tendopoli di Montereale. Ci ha buttato le braccia al collo e fra le lacrime ha detto che era una terremotata. Non sono riuscito più a parlare e non trovo parole per commentare l'episodio. Ad Ascoli c'erano oltre diecimila alpini e questa signora va a scegliere proprio noi tre.

Francesco Scipione, Sezione Abruzzi

Caro Francesco, senza nulla togliere al valore di voi tre, l'abbraccio della signora è un atto di stima e di affetto verso tutta l'Ana. Voi l'avete sentito fisicamente, noi tutti moralmente.

CERCARE UN COMPROMESSO

Sono stufo di leggere le lamentele e le proteste degli alpini per gli attentati alla nostra Preghiera da parte di sacerdoti e vescovi. Ne sono pieni i social network, e ogni tanto saltano fuori anche nelle lettere al direttore de *L'Alpino*. La cosa è semplice, cari alpini, prima di una qualsiasi cerimonia che prevede un rito religioso, andate a parlare con l'officiante e ditegli cosa volete fare, cosa volete cantare e che volete pregare secondo la versione ufficiale Ana della Preghiera dell'Alpino. Se gli va bene, tanto meglio. Se invece storce il naso, è inutile fare il pianto greco. Semplicemente andate in un'altra chiesa, da un altro sacerdote. Tutto qua. I preti che ci contestano sono pochissimi, evitateli, ignorateli. È inutile andare a cercar zizzania con loro! La stragrande maggioranza del clero ci è favorevole, ci vuole bene, ci accetta per come siamo, con i nostri vizi, le nostre virtù e le nostre preghiere.

Dario Burresti, Sezione di Trieste

Non è così facile, caro Dario, fare i profughi a casa propria. Meglio cercare qualche compromesso. Anche perché i preti cambiano e gli alpini rimangono.

I SOLDATI DI MONTAGNA

Da parecchi anni sono un amico degli alpini e da dieci anni sfilo alle Adunate nazionali con la Sezione Gran Bretagna, come scorta della bandiera del Regno Unito, e ho avuto la possibilità di capire di persona quanto fossero diversi gli alpini dagli altri soldati che avevo conosciuto. Ad Innsbruck ho potuto conoscere i rappresentanti degli Ifms di altri dieci Paesi e già dal primo giorno che ero con loro ho capito che anche i loro soldati della montagna hanno gli stessi valori degli alpini. All'inizio mi sono chiesto perché ma in poco tempo ho capito che il grande pregio dei soldati della montagna è che loro provengono da un ambiente sovente difficile che non perdona errori e quando arriva il momento che scelgono di arruolarsi il loro carattere è già stato plasmato e sono diventati uomini anche se sono molto giovani. Inoltre in montagna uno si sente parte di una grande famiglia e tutti aiutano quelli che hanno bisogno, non perché è un dovere imposto ma perché è un dovere innato che diventa un piacere perché tutti sanno che non sono soli. Sono certo che questo è uno dei motivi principali che spiega perché gli alpini sono sempre pronti ad aiutare il prossimo senza chiedere mai niente e ho percepito lo stesso spirito nei soldati della montagna di tutti gli altri Paesi presenti al congresso degli Ifms. È stato un privilegio poter passare tre giorni con i soldati della montagna di undici Paesi e malgrado fossimo in pochi si respirava la stessa aria che si respira alle Adunate degli alpini.

Michael Drewitt, Sona (Verona)

L'ambiente ha certamente il potere di incidere sulla formazione delle persone, poi è lo spirito di Corpo a smussare gli spigoli, che non sono assenti neppure negli abitanti tra le cime.

PROFUMO D'UMANITÀ

Vengo subito al dunque, non senza prima lasciare un piccolo cenno di apprezzamento per l'impronta che hai dato al nostro giornale. Che Dio ti benedica, stai facendo un lavoro stupendo, diffondi buon senso e pace attraverso uno strumento cui noi alpini siamo legatissimi: *L'Alpino*, appunto. Desidero qui ricordare un meraviglioso episodio di vita quotidiana. Nella città in cui vivo, abita una famiglia meno fortunata di molte altre, i genitori ormai anziani, mantengono con amorevole cura una coppia di gemelli, loro figli, che fin dalla nascita, quaranta anni orsono, sono portatori di un gravissimo deficit mentale. Il loro cervello non si è sviluppato fermandosi alla età di tre/quattro anni. Famiglia esemplare, padre e madre amorevolissimi. I due ragazzi, anzi, bambini in un corpo da uomo, sono amati da tutti in paese e sovente additati ad esempio per la benevola accettazione di così tanto peso che quotidianamente i genitori portano. Uno dei due ragazzi da tempo immemorabile, indossava un cappello da uomo del tipo borsalino sul quale il padre gli aveva inserito una piuma a mo' della nostra penna sul cappello. Alcuni giorni orsono, ho visto la solita scena dei ragazzi a passeggio con il padre, ma questa volta il ragazzo portatore di cappello, aveva un cappello vero da alpino. Lo indossava con orgoglio e, come per l'altro indumento, non se ne separa più. Il padre, con il quale mi fermo sempre volentieri a scambiare i nostri pensieri, mi diceva che il ragazzo lo porta anche nel letto e lo tiene vicino a lui. Quel cappello, mi è stato detto che gli è stato regalato da un alpino.

Mauro Giordano, Caselle (Torino)

Quel cappello non è il copricapo di un ragazzo sfortunato. È semplicemente un contenitore di umanità di cui il ragazzo ha sentito il profumo.

QUELLI DELLA "CAZZUTA"

Caro direttore, ti scrivo per parlare del btg. Tolmezzo e della 72^a compagnia. Annualmente i battaglioni Cividale, Gemona e altri si ritrovano, perché noi del Tolmezzo non ci ritroviamo? Spero che qualche Sezione si attivi per organizzare anche il nostro incontro. Sulle pagine degli incontri nella nostra rivista vedo foto di ex della 72^a compagnia; vorrei ricordare che abbiamo un nome: "La cazzuta" e un distintivo. Bruno Erzeg nel bel libro "La storia della Julia attraverso i distintivi dei suoi reparti", scrive: «Questo distintivo della 72^a è un po' volgarotto e non necessita di descrizione. Il nomignolo di questa compagnia è "La cazzuta", cioè la più potente, la più capace, quella che non cede il passo a nessuno. In altri tempi al "rompete le righe" gli alpini della 72^a rispondevano urlando "La cazzuta!". Era una maniera per esaltare lo spirito di Corpo». Noi lo abbiamo gridato la prima volta con il capitano Russo, il tenente Giampaoli e il sottotenente Rossato, e abbiamo continuato con i successivi comandanti sino al congedo nel marzo 1966. Ho messo un filmato su Youtube: digitando "72 alpini Tolmezzo" trovate la fotografia con il no-

stro stemma, che ci è stata consegnata dai nostri vecchi durante una cerimonia nella camerata e la telecronaca del nostro passaggio durante la sfilata per il 60° anniversario della Julia a Udine nel settembre del 2009.

Francesco Bianchi
Gruppo di Treppo Grande, Sezione di Udine

Caro Francesco, l'esperienza mi insegna che, in queste cose, per mettere in moto la macchina serve uno che faccia da capo cordata. Poi, come nelle valanghe, ci si ingrandisce cammin facendo. Provaci tu a partire con qualche amico. Poi fammi sapere.

LA CARITÀ NON HA BANDIERE

Il terremoto che si è verificato in Ecuador il 16 aprile scorso è stato particolarmente violento, con un bilancio di 654 vittime e oltre 5mila feriti. La Sezione di Aosta si è impegnata nel dare un aiuto ad una popolazione che ha subito pesantemente gli effetti del sisma, che dispone di mezzi e risorse economiche assolutamente inadeguate per risollevarsi e le cui condizioni di vita, già in precedenza difficili, sono ora divenute drammatiche. Per tale progetto, tuttora in corso, gli alpini collaborano con i missionari di don Bosco, cioè i Salesiani, numerosi in Ecuador, dove svolgono un'attività di primaria importanza nel settore dell'istruzione ed operano in tutti i campi a favore della popolazione. La raccolta dei fondi per questa finalità si è quasi interrotta, con il verificarsi nel mese di agosto del catastrofico terremoto nel Centro Italia e con gli alpini giustamente impegnati, anche questa volta, nell'aiutare la nostra gente. In questa particolare situazione, le chiedo cortesemente di pubblicare questa mia lettera su *L'Alpino*, nella certezza che il sostegno dei suoi lettori a questa iniziativa potrà garantirne, nonostante tutto, un esito soddisfacente. Le offerte dovranno essere indirizzate a Associazione Missioni Don Bosco Onlus, via Maria Ausiliatrice 32 - 10152 Torino tramite: bonifico bancario presso Banca Prossima, Milano, Iban: IT39F0335901600100000115739 - cod. BIC BCITITMX, oppure c/c postale n. 10741106 Iban: IT83D0760101000000010741106, indicando la causale Emergenza Ecuador - cod. progetto 22002.

Bruno Rollandoz, Sezione di Aosta

Qualcuno si chiederà se abbia senso pensare all'Ecuador mentre abbiamo le macerie fumanti in casa nostra. La risposta è che la carità quando sgorga dall'animo non ha né Patria, né misura.

FINEZZE D'ARTISTI

Siamo impegnati nel tratto finale della salita al Col di Lana, la spia che segnala la riserva di energia non si è ancora accesa ma non tarderà molto a dare il segnale faticoso che indicherà tutto il nostro "essere agli sgoccioli" quanto a carburante. Spediamo quindi un ulteriore messaggio alla nostra volontà che riesce a far muovere il propulsore anche

controvoglia. Siamo in vetta. Un alpino con atteggiamento sbrigativo ci fa ingurgitare un grappino che in questa circostanza va giù con la stessa fluidità dell'acqua minerale. Ci abbandoniamo poi all'osservazione di un 360° da sogno, una grandiosa rassegna d'arte che espone enormi sculture ricavate dalla Dolomia. I nomi delle opere sono suggestivi: Civetta, Pelmo, Antelao, Tofane, Piz Boè, Marmolada che però per contro, evocano momenti tremendi costellati da episodi che parlano di sofferenza, di sacrificio, di morte. Le ragioni che ogni anno ci spingono a toccare quota 2.462 di questo monte stanno proprio nel voler rendere onore a quanti nel primo conflitto bellico hanno sacrificato quanto di più prezioso possedevano. A loro va il nostro deferente ricordo, siano stati nostri connazionali o soldati dall'idioma d'oltralpe; tutti comunque accomunati nella convinzione di far risultare vincente la propria coalizione. Nelle guerre non ci sono vincitori, anche chi è convinto di aver battuto l'avversario in effetti ha perso i migliori uomini nei conflitti a fuoco. È lutto totale per tutti, presunti vincitori o vinti. Ad ogni prima domenica di agosto, immancabili, siamo presenti in vetta al Col di Lana dove il cappellano militare di turno celebra un rito sacro che ci coinvolge in un'atmosfera così intensa che nessuna Messa officiata in pianura riuscirebbe a ricreare. Il nostro stato emotivo raggiunge il culmine con l'ascolto di "Signore delle cime" le cui note portano al limite il nostro grado di commozione, una ciliegina: l'officiante era il vescovo di Gubbio. Il deflusso dalla cima, nel tardo pomeriggio, crea un serpentine colorato che evidenzia i tornanti della parte sommitale della montagna, una fila in movimento dai cromatismi molto vivaci. Riapprodati in pianura ci concediamo qualche sorso di bollicine e inviamo un pensiero grato al "Responsabile" che da lassù consente ancora ad un nonnetto di realizzare sogni.

Renato Gumier

Gruppo di Pieve di Soligo, Sezione di Conegliano

Qui da grande non c'è solo la mostra d'arte naturale e il suo autore, ma anche il cuore di uno spettatore che la finezza artistica l'ha impressa nell'animo e nella penna.

RACCONTARE LA STORIA

Sono la moglie di un alpino e ho letto con estrema soddisfazione il suo editoriale sulla storia. L'ho insegnata per 40 anni ma forse, come dice lei, tutto è nato da un padre che ogni sera mi raccontava la storia che viveva giorno per giorno; da Portella delle Ginestre all'invasione dell'Ungheria, dalla sua prigionia in Algeria (7 anni) alle prime elezioni repubblicane. Al posto delle favole mi raccontava la storia e io a tutti i miei studenti ho sempre raccontato la mia esperienza di vita e ho cercato di appassionarli indicando le cause e le conseguenze a breve, medio e lungo termine. Grazie per quanto ha scritto.

Maria Morselli

I bambini non sono nemici della storia, ma di chi la riduce a catalogo senza anima.

NON SIAMO TUTTI ALPINI

Ho letto attentamente la lettera di Favro sul numero di settembre. Conosco amici degli alpini che non solo meriterebbero il cappello a scapito degli altri che lo hanno e che di alpino hanno veramente poco se non solo per giocare a briscolone e invitare amici (non alpini) a bivaccare in baita. La vostra risposta mi ha lasciato perplesso: tutti abbiamo e stiamo servendo la Patria se pur pensionati, non è certo un surrogato; in Russia hanno lasciato la penna sia gli alpini che i carabinieri, i finanzieri e quanto altro destinato all'ordine pubblico e alla vigilanza per la nostra sicurezza. Se poi hanno le ali tarpate dai politici e dalla giustizia hanno comunque le ali e mi sembra siano composte da penne... come le nostre, di cui siamo oltremodo orgogliosi.

P.S.: non potevo esimermi, non entro nel merito dello scritto e di quanto proposto che anch'io ritengo discutibile, ma nella risposta che mi sembra oltremodo inopportuna ed estremamente elitaria.

Sergio Bonanomi, Proserpio (Como)

Caro Sergio, se la logica ha ancora un senso non possiamo "batterci" come alpino tutto e tutti indifferentemente. Noi non togliamo meriti ad alcuno, ma senza che questo ci obblighi a dire che siamo tutti alpini.

LA STRAGE DI VERGAROLLA, PER NON DIMENTICARE!

Ci sono morti che fanno rumore e morti che scompaiono tristemente nel silenzio. D'altra parte una legge non scritta vuole che la storia venga fatta dai vincitori e che si ricordino soltanto gli orrori perpetrati dai vinti. Sono stati necessari sessant'anni perché venisse istituita la Giornata del Ricordo e venissero riconosciuti gli orrori delle foibe, accuratamente nascosti fino ad allora in attesa che il tempo eliminasse gradualmente i testimoni e cancellasse ogni memoria; dobbiamo essere grati al pragmatismo dell'on. Violante che, di fronte alle richieste delle Associazioni degli esuli, che chiedevano che la storia delle foibe fosse inserita nei libri di scuola unitamente alla storia della resistenza, rispose "in effetti il muro di Berlino è caduto, non c'è più motivo di nascondere la verità". Grazie al suo pragmatismo, e malgrado il voto contrario della sinistra estrema, abbiamo oggi una legge che impone questo ricordo a partire dal 10 febbraio 2005, anche se sono molti i Comuni che si dimenticano di celebrare questa giornata o che ne approfittano per cercare di giustificare questi crimini. Fra le cose che ancora oggi, probabilmente per pudore, le Istituzioni dimenticano di ricordare c'è la prima e più sanguinosa strage terroristica nella storia della Repubblica Italiana, con un bilancio di vittime ben superiore alla strage di Piazza Fontana o alla strage della stazione di Bologna, che pure vengono celebrate annualmente perché la matrice è diversa; parlo della strage avvenuta sulla spiaggia di Vergarolla a Pola (Istria, allora Italia) avvenuta il 18 agosto 1946. Era una splendida giornata di sole, e si svolgevano importanti gare di nuoto; oltre 2mila i polesani (molti i bambini) che gremi-

vano la spiaggia, ancora piena di residuati bellici: testate di siluri e bombe antisommergibili, disinnescate da tempo. Mani criminali hanno riattivato gli ordigni per farli esplodere il pomeriggio alle 14,15 quando gareggiavano i soli italiani. Non fu mai possibile stabilire il numero dei morti, perché tanti corpi furono disintegrati dall'esplosione; il comando militare alleato valutò il numero probabile "fra i 100 e i 115" sulla base dei resti raccolti; 64 furono i morti identificati, quasi tutti giovani; più di 40 i morti non identificati: erano italiani fuggiti dalla zona sotto i titini per cercare la protezione degli angloamericani, l'anagrafe non li aveva ancora registrati. Tremende le testimonianze: "Di mia mamma fu ritrovato un dito, fu riconosciuto dalla fede"; "terrificante l'urlo dei gabbiani che si contendevano i resti umani"; "il chirurgo Gelpino Micheletti accorse in ospedale e operò i più gravi fino a sera tardi, poi andò a Vergarolla a cercare suo figlio Renzo, quattro anni, disintegrato dallo scoppio"; ritroverà morto l'altro figlio Carlo di nove anni. Di Renzo verrà messa nella bara solo una scarpina. La strage di Vergarolla segnò l'inizio dell'esodo biblico della popolazione istriana perché con un eccidio così efferato Tito spezzò il sogno di chi ancora si illudeva che Pola potesse restare italiana. Le indagini avviate dalla corte militare d'inchiesta alleata confermarono subito la premeditazione ma non riuscirono a trovare prove schiaccianti che consentissero di indicare i colpevoli. Solo ora stanno uscendo i primi studi di giovani ricercatori ed è freschissima la notizia data su *Avvenire* dalla giornalista Lucia Bellaspiga: un certo Antonio Riboni venne a conoscenza dei nomi di coloro che aiutarono i titini a compiere la strage e, poiché questi erano suoi compagni di ideologia, non resse al rimorso e si suicidò, ma prima di morire si confidò con la zia, ammonendola a non parlare, pena minacce di morte per tutta la famiglia. Nel 1979 uno dei principali indiziati, Ivan Brljafa, agente dei servizi segreti jugoslavi, si suicidò lasciando una confessione scritta su un biglietto che, guarda caso, è andato "purtroppo perduto". È stata la prosecuzione dell'insabbiamento di questa strage. Quest'anno ad agosto mi aspettavo che per la ricorrenza dei 70 anni non ci fosse soltanto la solita commemorazione che ogni anno viene fatta dalla comunità italiana di fronte alla lapide che dice "niente vittime, niente mandanti". Mi aspettavo almeno qualche sotto-sottosegretario, ma per l'Italia Vergarolla non esiste e non è mai esistita. Mai una pagina sui libri di scuola, mai un ministro su questa spiaggia. Grazie all'interessamento del console generale a Fiume la sovrintendenza ha autorizzato l'erezione di un monumento a fianco del Duomo di Pola. Sarà riportata la scritta, in croato e in italiano "alle vittime innocenti" con l'elenco dei morti che fu possibile identificare, col nome e l'età. È pronto il bozzetto, mi auguro che esso possa essere realizzato in fretta. Sarà un monumento "per non dimenticare" e la mia speranza è che almeno all'inaugurazione del monumento, l'Italia si ricordi di questa strage e anche di questi morti.

Norberto Ferretti

Questa vicenda va a infilarci, come un triste anello di una triste catena, nella storia degli italiani d'Istria e del martirio subito da molti di loro. Il tuo, caro Norberto è un piccolo seme di cui ti ringrazio e che, mi auguro, produca un grande albero della memoria.

CANTARE BENE

Ti scrivo dopo aver cantato al concerto di chiusura del convegno sulla Coralità Alpina di Montecchio Maggiore. Ho avuto la fortuna e il privilegio di aver cantato durante la naja, nell'ormai lontano 1988, nel coro della brigata alpina Julia e sono ormai 27 anni che canto con i congedati della Julia.

In tutti questi anni da "adetto ai lavori", ho avuto l'opportunità di assistere a molti concerti di cori Ana e anche di aver cantato in varie rassegne e ti devo dire che ho potuto ascoltare buone performance, ma purtroppo anche esibizioni scarse ed altre addirittura inascoltabili; è un fatto, però, che tutte le canzoni eseguite, sia con risultati buoni che con risultati pessimi, hanno avuto l'identica ovazione da parte del pubblico, tutto questo perché chi le cantava portava il cappello alpino.

Tributando immancabilmente un successo ormai troppo spesso immeritato si nega ai cori stessi la voglia e gli stimoli di migliorare e di crescere. Troppe volte ho sentito maestri di cori Ana trincerarsi dietro il "ma noi diamo emozioni perché cantiamo con il cuore".

Non condivido questo modo di porsi: un coro, in primis, deve cercare di cantare bene, o al massimo delle sue possibilità, altrimenti è inutile fare convegni e conferenze.

Ernestino Marchini, Monticelli d'Ongina (Piacenza)

Un applauso non lo si nega a nessuno. Magari solo per carità cristiana, ma credere di essere bravi solo perché ti battono le mani, è segno di poca professionalità e di superficiale esibizionismo.

COLTIVARE LE COSE BELLE

Il convegno sulla Coralità Alpina all'inizio di giugno ci ha regalato una giornata bellissima. Ci sono state provocazioni che hanno stimolato un dibattito vivo, dove è stata da padrona la schiettezza.

Decidere di rincontrarci entro due anni sarà molto importante per concretizzare le idee scaturite, specialmente rivolte ai giovani, e nel rendere il canto il più semplice possibile (anche ad una sola voce come ha affermato Bepi De Marzi), per coinvolgerli, facendoli sentire partecipi e appassionarli creando in loro emozioni.

Le direttive nazionali dovrebbero sposare il concetto che, per la divulgazione del canto alpino, in ogni occasione, si dovrebbe promuovere un momento al canto collettivo: questa potrebbe essere la vera svolta.

Il momento più bello? Quando tu direttore hai voluto dedicare "Rifugio Bianco", cantato da più di 200 alpini, ai 2.000 morti nel Mediterraneo. Il mondo può cambiare solo aiutando i più deboli.

Sergio Ganora, Sezione di Casale Monferrato

Le cose belle vanno coltivate e decidere di trovarci a discuterne ogni due anni è un primo segnale che si vogliono fare le cose sul serio.

Un'imperdibile testimonianza della Seconda Guerra Mondiale

I Francobolli al TEMPO della GUERRA

In offerta speciale la raccolta completa degli autentici francobolli di Propaganda Bellica del '42



Una importante testimonianza storica che raccoglie tutti i 12 francobolli emessi per il sostegno dello sforzo bellico del Regno d'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ciascun esemplare affianca l'effigie di Vittorio Emanuele III ad uno slogan pro guerra: il primo rivolto alla Marina con la frase "La disciplina è arma di vittoria"; il secondo all'Esercito con la frase "Armi e cuori devono essere tesi verso la meta"; il terzo all'Aeronautica con la frase "Tutto e tutti per la vittoria"; il quarto alla Milizia con la frase "La vittoria sarà del Tripartito".

La serie completa di 12 valori, nuova con gomma integra, è offerta con un foglio d'album che li contiene e li conserva perfettamente, la garanzia di autenticità e in più GRATIS il Catalogo Bolaffi del valore di € 9,90.

COME ORDINARE

- Telefono: **011.562.60.74**
- Fax: **011.517.80.25**
- E-mail: **club@bolaffi.it**
- Internet: **www.bolafficlub.it**

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- Contrassegno (in contanti alla consegna).
Solo in questo caso aggiungerò €2,50 di tassa postale
- Carta di credito • Bonifico bancario
- Assegno bancario • PayPal

ANCHE NEI NEGOZI BOLAFFI DI

Torino, via Cavour 17
Milano, via Manzoni 7
Roma, via Condotti 23
Verona, via Stella 20/A

BOLAFFI
per il collezionismo

www.bolafficlub.it
per i tuoi comodi acquisti on line

In più GRATIS
il Catalogo Bolaffi con le quotazioni dei francobolli italiani a partire dagli Antichi Stati

In più il foglio d'album per conservare al meglio questi 12 francobolli



ORDINI SUBITO  **011.562.60.74**

Codice da citare al telefono **802729 B1**

IL PICCOLO ALPINO,

Il boccia del

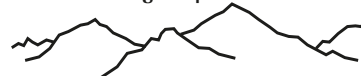


di
**LUCA
GIROTTI**

lucagirotto@tin.it



*Didascalia originale
"1917: il boccia volontario del Valcison,
a monte Cauriol". Secondo da destra
l'ufficiale medico ten. Meldolesi
(archivio M. Manaresi).*



TRA STORIA E ROMANZO

Val Cismon



Il 26 giugno 1916, il sergente novarese Carlo Balelli, fotografo nella vita civile e all'epoca aggregato alla "squadra telefotografica da montagna" della 4^a Armata, si trovava a forcilla Magna (2.117 metri) sul massiccio di Cima d'Asta. Presso il villaggio di baracche che sotto la forcilla ospitava il presidio composto da alpini, fanti e artiglieri, il graduato ebbe modo di immortalare un gruppo d'ufficiali, probabilmente del battaglione Valbrenta, 6° Alpini, intento ad ascoltare la lettura pubblica d'un comunicato del generale Cadorna. La fotografia appare di per sé abbastanza generica. Ciò mi aveva indotto, vent'anni orsono, a depositarla assieme a tante altre nell'archivio personale, senza alcuna annotazione particolare. Il recente colloquio con un caro amico che aveva avuto modo di osservarne una riproduzione di buona qualità, divenne movente sufficiente ad un riesame dell'immagine. Ed ecco la sorpresa: un "alpino tascabile"! Il "militare" in questione era indubbiamente un bambino, ma indossava una divisa da alpino, comprensiva di fasce mollettiere, cappello e stellette da bavero! Lunghe, anche se intermittenti ricerche sulle fonti storiche ufficiali e sulla memorialistica non avevano condotto ad alcun risultato significativo, fino a quando il fortuito contatto con la famiglia d'un vecchio alpino reduce dalle battaglie di Monte Setole, di Col San Giovanni e del Cauriòl confermò l'esistenza, incidentalmente accennata ma mai in alcun modo documentata, d'una sorta di mascotte che il battaglione Val Cismon portava con sé sin dai tempi dell'occupazione di Monte Setole. Secondo le memorie di famiglia, il ragazzino sarebbe stato il figlio d'un alpino di Lamon (Belluno), incorporato nella 264^a compagnia. Il cognome, a seconda delle testimonianze, sarebbe stato Malacarne o Da Rugna. Nell'immediato anteguerra, per sfamare la famiglia egli era solito lavorare stagionalmente in territorio

Forcella Magna - 26 giugno 1916 - Lettura d'un comunicato del generale Cadorna ad un gruppo d'ufficiali del battaglione Valbrenta. In basso a sinistra si nota una singolare figura di ragazzino in divisa (archivio L. Giroto).



trentino assieme al piccolo erede, nelle malghe sui monti a nord della Valsugana. Dopo svariati mesi trascorsi al fronte senza licenze, l'alpino in questione si era ridotto ad indossare l'uniforme senza alcuna biancheria intima, in quanto ormai consunta e inutilizzabile, e tramite un compaesano delle salmerie aveva fatto giungere a casa una lettera richiedendo l'urgente invio di indumenti di ricambio. La consorte, senza battere ciglio, aveva preparato il pacco e, da moglie e madre premurosa, lo aveva affidato per la consegna al figlio neppure dodicenne: «Pòrtelo a tò pare!». Costui, altrettanto impassibile aveva affrontato decine di chilometri di strade e mulattiere, dalla Val Cisonon alla Val Calamanto, sfidando il maltempo, la fame, il traffico militare e i posti di controllo dei carabinieri, per consegnare al papà l'agognato pacco di biancheria. Grazie al compaesano salmerista incontrato a Pontarso a fine aprile, il ragazzino aveva potuto fare la sua comparsa a sorpresa, proprio in vetta al Setole, dinnanzi all'esterrefatto comandante di Compagnia e ad un compiaciuto genitore. Ma, una volta adempiuto al suo compito, il bocia era divenuto un pericoloso impiccio, una grana vera e propria, per l'ufficialità di quel battaglione di vecchi territoriali: lasciarlo tornare a casa per le stesse strade, a rischio di farlo "catturare" dagli aeroplani (era questo, legato all'aspetto del loro copricapo, il sopran-

nome che fanti e alpini affibbiavano ai mai molto amati carabinieri reali)? Notificarne la presenza al comando della 15^a Divisione, esponendo così ad una pessima figura il sistema di sorveglianza di retrovia e a sicure punizioni i soggetti più o meno volontariamente coinvolti? Le testimonianze, comunque scarse e

imprecise, attestano una scelta "all'italiana": trattenere il ragazzino presso la 264^a compagnia all'insaputa, almeno in linea di principio, degli ufficiali e con la collaborazione e complicità dei militari di truppa. Il calzolaio di battaglione riuscì ad adattare un paio di robusti scarponi chiodati alle esigenze dell'imberbe nuova recluta. Il sarto del reparto rivestì invece il bambino con una versione ridotta, ma assolutamente regolamentare, della divisa grigioverde dell'artiglieria da campagna che, con i suoi quattro pezzi da 75 mm, combatteva sul Setole fianco a fianco degli alpini. Poi fu la Strafexpedition, gli alpini del Valcisonon dovettero abbandonare il Setole per ripiegare sul massiccio di Cima d'Asta. Vennero i giorni della battaglia dei Laghi Lasteati, dei pattugliamenti verso il perduto Col San Giovanni, del presidio delle linee di Forcella Magna. E del piccolo alpino non si seppe più nulla.



Schizzo caricaturale dell'illustratore C. A. Musacchio, datato 1915 e realizzato a Pieve Tesino, nel quale compare tra l'altro un "caporalino undicenne" decisamente compatibile con la vicenda del "bocia volontario del Valcisonon" (per gentile concessione di Pino Ielen).



sottotenente di artiglieria, egli nella primavera del '17 militava come ufficiale del 3° reggimento artiglieria da fortezza (in una sezione di cannoni da 149G) in Val Cia, tra Forcella Magna, la "regione dei colli", Caoria e le creste del settore Cauriòl-Cardinal-Busa Alta. Una guerra, nell'ultimo periodo, condotta a stretto contatto con i reparti alpini e in particolare con il Valcison, al quale venne a lungo affidato il presidio delle posizioni del Cauriòl e della "regione dei colli".

Nulla di specifico allo stato attuale delle conoscenze di chi scrive, può essere dimostrato in merito alle fonti d'ispirazione cui Gotta attinse per l'elaborazione della trama del suo "Piccolo alpino" aostano. Tuttavia, alla

luce delle troppe concomitanze geografiche, temporali e storiche, riesce difficile negare un qualche contatto tra lo scrittore e la vicenda reale del piccolo alpino di Lamón. Dalle brume della storia e da un oblio secolare, il bocia del Val Cison riemerge dunque oggi nella realtà di un conflitto che in montagna non assunse quasi mai i caratteri dell'anonimo e alie-

Ma cinque anni fa, un ulteriore colpo di scena, riportava la luce dei riflettori sulla vicenda del nostro piccolo alpino: un'immagine fotografica, realizzata all'inizio del 1917 alle pendici del Monte Cauriòl dal tenente Luigi Ettore Campari e donata all'allora aiutante di battaglione capitano Angelo Manaresi, raffigura il nostro ragazzino presso i baraccamenti dei rincalzi al di sopra del Campigol del Fèro, al limitare della vegetazione d'alto fusto e quindi in prossimità della prima linea. La didascalia originale recita: "Il bocia volontario del Val Cison a monte Cauriòl". Nella fotografia, il personaggio indossa stavolta una inappuntabile versione ridotta della giacca da alpino con stelletta e fiamme verdi al bavero. Attorno al ragazzo posano il tenente medico Meldolesi, ufficiali alpini e semplici soldati, in un'atmosfera di allegra e scherzosa complicità. E qui potrebbe concludersi la misteriosa vicenda del piccolo alpino. Tuttavia è impossibile non pensare a un altro piccolo alpino, cui spetta un posto di rilievo nella narrativa italiana del Novecento: il personaggio dell'omonimo romanzo per ragazzi scritto da

Salvator Gotta nel primo dopoguerra e pubblicato nel 1926. Il libro, che nel 1961 aveva raggiunto l'astronomica cifra di 240mila copie vendute ed era giunto alla 38ª edizione (altre ne seguiranno fino all'ultima del 1966), narra la vicenda di un ragazzino, l'aostano Giacomino Rasi, che di sua iniziativa raggiunge nel 1916 le prime linee italiane, dapprima sul Carso e poi al fronte dolomitico, alla ricerca del padre. Nel suo peregrinare tra trincee e retrovie, egli viene in successione "adottato" prima dai fanti della brigata Aosta e poi da un battaglione di alpini con il quale rimane fino alla ritirata di Caporetto.

Le inspiegabili analogie tra la vicenda romanzesca messa su carta da Salvator Gotta e quella del bocia del Valcison divengono meno sorprendenti esaminando il curriculum bellico dello scrittore piemontese: arruolatosi dapprima come volontario nella Croce Rossa poi



La copertina della 38ª edizione (1961) del libro per ragazzi "Piccolo alpino" di Salvator Gotta (archivio L. Giroto).

nante massacro trascinosi per oltre due anni sul fronte isontino. La guerra sulle Fassaner Alpen non era certo quella "guerra da signori" che i poveri fanti del Carso invidiavano agli alpini, bensì un conflitto scandito anche da occasionali sprazzi d'umanità, nel quale la ricerca del padre da parte di un figlio era in grado di gonfiare d'amore e d'orgoglio il cuore collettivo d'un intero battaglione. Quel cuore alpino che per qualche mese ha voluto dare al piccolo alpino di Lamón una famiglia in grigioverde.

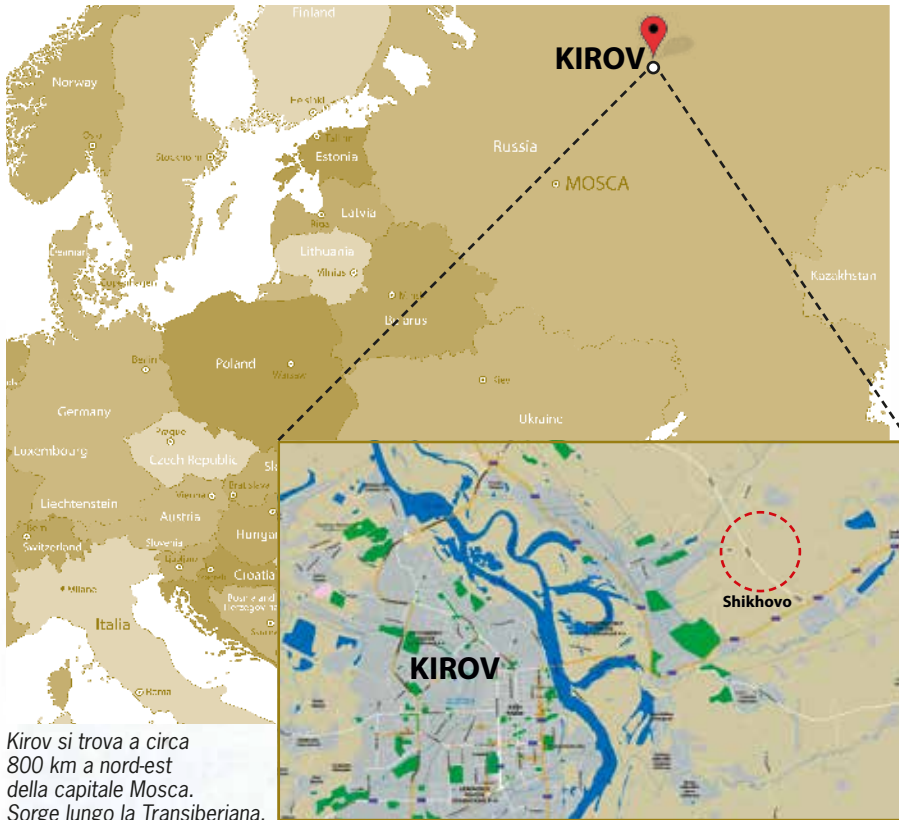
L'autore sarà grato a quanti volessero, tramite L'Alpino, far pervenire qualsiasi ulteriore informazione in merito alla vicenda del piccolo alpino del Val Cison e all'esperienza bellica di Salvator Gotta.



di
**MATTEO
MARTIN**

lalpino@ana.it

L'esercito



Kirov si trova a circa 800 km a nord-est della capitale Mosca. Sorge lungo la Transiberiana.

L tragico epilogo dei soldati dell'Armia riaffiora in Russia grazie ai ricercatori Alexey Ivakin e Andrey Ogoľjuk dell'Associazione Pubblica Regionale Giovanile Ricognitori di Kirov "Dolg" che nel giugno scorso, in un campo nei pressi di Shikhovo (cittadina che sorge a pochi chilometri dal capoluogo Kirov), hanno rinvenuto una enorme fossa comune con i resti di soldati italiani, tedeschi, ungheresi e rumeni, combattenti sul fronte russo durante la Seconda Guerra Mondiale.

Migliaia di loro vennero catturati in seguito agli aspri combattimenti dei primi mesi del 1943 a Voronež e Stalingrado e condotti nei campi di prigionia in vagoni stracolmi o dopo lunghe, sfiancanti marce. La loro destinazione aveva un nome complicato e un numero: campo 1.773 di Bystryagi, 1.149 di Belaja Kholuniza, 1.952 a Golizin, poi Slobodskoy, Pinjug, Lojno, Rudničnyj. Solo nel



IN UNA FOSSA COMUNE IN RUSSIA

dei dispersi

compiatorio di Kirov ce n'erano almeno sette.

Spesso feriti, stremati dal gelo e dalla fame, oppressi dalle condizioni di detenzione, in molti non ce la facevano. Si stima che nei primi sei mesi del 1943 morirono nei campi russi l'85% dei prigionieri italiani, più di 31mila nostri connazionali. Furono sepolti in fosse come quella ritrovata a Shikhovo. Ivakin racconta che già negli anni Sessanta, coltivando i campi in quella zona, affiorarono dei resti umani. Ma la *glasnost* non c'era ancora e tutto fu dimenticato. I terreni, divenuti nel frattempo edificabili, avrebbero dovuto essere venduti per costruire delle villette. I primi sondaggi nel suolo alla profondità di un metro hanno restituito delle ossa e qualche suppellettile che non lascia dubbi sulla nazionalità dei Caduti. Alcuni bottoni delle divise italiane, una moneta, una medaglietta con l'effi-

ge della Madonna, una piastrina ungherese e la parte inferiore di una piastrina italiana su cui si leggono la classe 1922, il luogo di nascita "Monchio Parma", il nome della madre del soldato, "Palmirina", e il cognome da nubile che potrebbe essere "Zammarchi" (qui il condizionale è d'obbligo, dato che l'incisione è in una parte assai deteriorata della piastrina). Come ha riportato *Il Giornale* si dovrebbe trattare dell'alpino dell'8° Giulio Lazzarotti, nato il 25 giugno 1922. Il suo reggimento fu annientato il 20 gennaio 1943 a Nowo Postojalovka, la più cruenta battaglia che il Corpo d'Armata Alpino combatté in Russia. Per i prigionieri iniziarono le marce del *davai* ("avanti, cammina!", parola con la quale i soldati russi intimavano i prigionieri) e la triste destinazione. Se pensiamo che la fossa rinvenuta dai ricercatori dista oltre 1.500 km dalla zona di combattimento del suo reparto, ab-



Uno dei sondaggi nel terreno effettuati dai ricercatori russi che hanno rinvenuto la fossa comune.



La parte inferiore della piastrina dell'alpino Giulio Lazzarotti di Monchio delle Corti (Parma).

© Ivakin

© Ivakin

Testimonianze

Tratte dal libro "I reduci raccontano", a cura di Luigi Furia

«**A**ll'aperto, al centro di un villaggio russo, centinaia di prigionieri italiani, tedeschi, ungheresi, romeni e altri, già si trovavano raccolti. A ognuno veniva tolta ogni cosa: zaino, coperte, pastrani con pelo, orologi, catenine, portafogli ecc., e persino strappate sotto ai propri occhi le fotografie. Tutti coloro che non si reggevano più per le ferite o i congelamenti e rimanevano indietro, venivano uccisi e lasciati sul posto in pasto ai corvi. Chi stramazzava esausto riceveva una pallottola nella testa. Quasi subito scorgevamo borghesi russi che si precipitavano sopra i cadaveri, spogliandoli dei loro vestiti, lasciandoli completamente nudi. Però in mezzo a tanta cattiveria e tanta ferocia qualcuno poté ancora mendicare un pezzo di pane e un poco d'acqua da mani generose di anziane donne russe. Alle prime luci del mattino c'imbattemmo in una lunga colonna di mezzi pesanti russi. Al grido 'Kaput Hitler' e 'Kaput Mussolini' si dilettavano al tiro al bersaglio. Le fucilate, frammiste a sataniche risate, aumentavano il tragico numero di coloro che lasciammo là per sempre. Quando gli ultimi mezzi stavano per passare e il pericolo sembrava scongiurato, un gigantesco carro armato improvvisamente s'impenno, sterzò di colpo e a tutta forza irruppe nella compatta colonna dei prigionieri, attraversandola completamente... in pochi secondi una decina, e forse anche più, di prigionieri finirono per sempre la loro giovane esistenza, orribilmente schiacciati, maciullati e stritolati tra i possenti cingoli d'acciaio».

*Michele Bosis, cl. 1918,
infermiere del 620° ospedale da campo della Tridentina*

«**P**rima di portarci via da quel posto, ci hanno ordinato di andare a raccogliere tutti i morti sparsi qua e là sul terreno. Non avevamo nemmeno una slitta: io e un altro prigioniero usavamo una sbarra di ferro, la facevamo passare sotto le braccia del cadavere e così lo trascinavamo nella fossa. Ho fatto quel lavoro almeno per una settimana, buttando i cadaveri nelle fosse comuni. Seppellivamo, italiani, tedeschi e russi insieme, perché non era sempre facile distinguerli: quanti mucchi di cadaveri, soprattutto soldati italiani... Dopo averne trascinati alcuni, uno di noi scendeva sempre nella fossa, ponendo i piedi sopra il mucchio di cadaveri, per sistemarli un po'. Non mi ricordo come si chiamava il luogo di prigionia in Siberia, anzi non ce l'hanno mai rivelato. Vi dico però che il viaggio in treno è durato ben trentadue giorni. Non si viaggiava dentro semplici vagoni, ma rinchiusi addirittura in gabbie di ferro. Nella mia gabbia un prigioniero mi è morto accanto. Il cadavere di quel povero soldato italiano è rimasto lì più di tre giorni, immobile, al mio fianco, prima che lo portassero via... Siamo stati trentadue giorni ingabbiati e quasi sempre al buio. Vedevamo un po' di luce quando aprivano lo sportellino del vagone, per darci quelle poche scatolette di cibo o per i controlli».

*Placido Perucchini, cl. 1918,
49ª compagnia del 5° Alpini*

biamo solo una vaga idea di quello che patirono i soldati. Avuta la notizia del rinvenimento della fossa comune l'Associazione Nazionale Alpini ha contattato il Ministero della Difesa e in particolare il Commissariato generale per le onoranze ai Caduti, con il quale in passato ha collaborato per individuare delle sepolture lungo il tragitto della ritirata e identificare alcune salme. A fine settembre Onor Caduti ha richie-



*Alcuni degli oggetti rinvenuti:
i bottoni, una moneta e
la medaglietta della Madonna
con Bambino.*



sto all'associazione "Memoriali militari", ente di riferimento in Russia per le sepolture di guerra, di poter effettuare una ricognizione congiunta del sito con l'invio del proprio personale. I canali ufficiali sono stati attivati e si pensa di poter iniziare la riesumazione delle salme nella primavera del prossimo anno, quando le temperature saranno meno

rigide. Sperando, nel frattempo, che il gelo diplomatico tra i Paesi europei della Nato e la Federazione Russa non aumenti, rendendo tutto più difficile. Riportare a casa e dare degna sepoltura ai nostri Caduti non è solo un gesto di umana compassione, è un atto di giustizia per onorare i tanti giovani alpini dispersi nella steppa russa.

Insieme si può fare



di
**FRANCO
MUNARINI**

presidente.venezia@ana.it

Una bella giornata di sole ha accolto più di trecento alpini per la festa solenne della Madonna del Don, durante la quale è stato donato l'olio da parte del Consiglio Direttivo Nazionale, rappresentato dal vice Presidente vicario Luigi Cailotto in sostituzione del Presidente Sebastiano Favero, a riposo per un malanno di stagione. Il 2016 segna il cinquantesimo della presenza della sacra icona nella chiesa dei Cappuccini di Mestre che ha visto più di cinquanta Sezioni compiere l'atto simbolico della donazione dell'olio. Una presenza che in tutti questi anni ci ha motivato e che, per l'occasione, ha spinto la redazione di *Quota Zero*, periodico sezionale di Venezia guidato da Gianni Montagni, a realizzare un libro intitolato: "Madonna del Don: una festa e una città. Una storia per immagini".

Attorno al Labaro dell'Ana, nel ricordo del sacrificio dei nostri soldati in Russia, c'erano le più alte autorità militari del territorio veneziano e il comandante della brigata Julia generale Paolo Fabbri. Sono intervenuti alla cerimonia dell'alzabandiera in piazza Ferretto, il vice sindaco di Venezia Luciana Colle, in rappresentanza del sindaco Luigi Brugnaro impegnato in una missione all'estero, e il nostro vicario Luigi Cailotto con due interventi molto incisivi sulla cultura del ricordo, della riconoscenza e della necessità di trasmettere tutto questo alle nuove generazioni. «Il centenario della Grande Guerra, gli episodi tragici come quelli evocati dalla vicenda della Madonna del Don devono essere l'occasione per trasmettere tutto questo e farne un patrimonio comune», ha affermato Cailotto. An-



Gli alpini posano un omaggio floreale alla tomba di padre Crosara.



Il vice Presidente vicario dell'Ana Luigi Cailotto e il gen. Fabbri accendono l'olio della lampada votiva.

che il gen. Fabbri ha toccato lo stesso argomento, nel momento del saluto con le autorità cittadine che si è svolto nel Palazzo comunale, rivolgendosi direttamente alle nuove generazioni, ai nostri figli e nipoti. E padre Remigio, Superiore dei Cappuccini nella sua omelia durante la Messa, ha richiamato al sacrificio dei soldati in Russia, alla solidarietà e alla generosità degli alpini nelle tante vicende che hanno segnato anche la nostra storia recente a partire dal terremoto del Friuli. Ha proseguito citando papa Francesco e le tre parole

indispensabili per l'armonia del vivere: permesso, grazie, scusa. Insomma, una serie di interventi che segnano il bisogno impellente d'intervenire su una società alla deriva per sensibilità, educazione e rispetto. E questo è l'impegno dimostrato dai giovani alpini che il giorno precedente erano a Mestre e a Venezia per l'incontro di coordinamento.

La festa della Madonna del Don ha visto il suo tradizionale prologo a Montecchio Maggiore per l'omaggio alla tomba di padre Crosara alla presenza di tante penne nere. Un'altra edizione che ha visto impegnati gli alpini di Montecchio, con il Capogruppo Remo Chilese, di Mestre, Venezia, Spinea, Mira con i rispettivi giovani e capigruppo in un lavoro d'insieme che sottolinea come sia necessaria la collaborazione tra Sezioni e Gruppi per affrontare questi gravosi impegni che ci portano via mesi di lavoro... provate a chiederlo al Capogruppo di Mestre Alberto Bonfiglio e ai suoi alpini!



di
MARIOLINA
CATTANEO

lalpino@ana.it

Fratelli...

«**M**io padre, Francesco Anelli, professore di liceo, umanista e saggista, volontario nella Grande Guerra nell'arma dei Bombardieri, classe 1898, fiero di avere in me un figlio ufficiale di Artiglieria da Montagna (63° Corso Auc, 1971/1972), mi affidò prima di morire, tutto quello che atteneva al "pensiero militare" e la fitta corrispondenza, dal dopoguerra agli anni '80, con i compagni d'arme.

Persone semplici ma di elevato senso civile e militare. Uno di questi fu Enrico Jahier che nel 1961, nel 45° anniversario della conquista delle Tofane, ricompose a memoria la "Marcia Alpina delle Tofane" di autore ignoto, che fu pezzo forte della fanfara del battaglione Monte Antelao, 7° Alpini. Enrico era fratello del più noto Piero Jahier, entrambi ufficiali degli alpini combattenti nella Grande Guerra, entrambi cultori della "coristica" militare».

La lettera dell'artigliere da montagna Marco Anelli, ci offre lo spunto per una riflessione su un altro triste risvolto che accomuna tutte le guerre.

I grandi conflitti, infatti, decisero il destino di molte famiglie. Oltre al dolore per la lontananza, madri e padri dovettero spesso affrontare quel vuoto mai quietato che solo la morte di un figlio lascia. Lo sguardo rivolto a una porta, a una strada, a un orizzonte incapace di restituire l'inconfondibile figura tanto cara, mai dimenticata. Capitò che una sola famiglia vide partire insieme o in momenti diversi tutti i figli: giovani robusti, un tempo bimbi barcollanti nell'incedere, bisognosi di tutto, ora andavano alla guerra, spesso in località diverse, fino ad allora sconosciute. Successe ai fratelli Bonaldi, Gian Maria la Ecia che il destino riportò "a baita" e che nella prefazione del suo "Ragù", pietra d'angolo nella letteratura alpina, scriveva: «Dedico questo mucchietto di carta stampata alla memoria di mio fratello Antonio rimasto sui reticolati del Rombon, coi suoi Alpini del battaglione Bicocca e a tutti gli Scarponi che ho conosciuti, in contraccambio del bene grande che mi hanno voluto, bene



Gianmaria Bonaldi



Eugenio Garrone



Giuseppe Garrone



Renato Timeus

INCONTRO A UN DIVERSO DESTINO

al fronte

sempre cordiale e fraterno...». La stessa fine, invece, toccò ai fratelli Eugenio e Giuseppe (Pinotto) Garrone, Medaglie d'Oro al Valor Militare. Il Comando Supremo infatti emanò nel 1917 una circolare secondo la quale due fratelli al fronte potevano essere riuniti nello stesso reparto. «Cara Mamma, cari tutti, vi mando il mio bacio. Sono ferito ai polmoni ma non gravemente. State tranquilli. Pinotto è caduto nelle mie braccia: pregate il Signore che ci dia la forza di sopportare il nostro dolore. Tu, mamma, trova nel dolore di tante altre mamme conforto e calma. Tornerà uno solo dei due; il tuo Eugenio sarà per te di Lui che non è più. Ho un pensiero per tutti, da Papà a Edoardo. Baci a tutti. Vogliatemi bene per due, per il nostro Pinotto anche». Ma le ferite riportate nel fatto d'armi che vide cadere il fratello, condurranno alla morte anche Eugenio, nemmeno un mese più tardi, il 7 gennaio 1918.

Storie tristi raccontate dalla fredda scrittura di atti e lettere protocollate. Esseri umani la cui esistenza si perdeva e al tempo stesso si identificava, con un reparto, un battaglione; veniva meno allora l'animo del singolo, l'esclusività

di ognuno, la storia dell'individuo con i suoi tratti, i timori, le virtù. Questi uomini tuttavia, hanno lasciato tracce ripercorribili che ci permettono di attualizzare le loro esistenze collocandole in uno spazio al di fuori del tempo. Esistenze a cui tutti noi possiamo ricongiungerci. Come i celebri fratelli Calvi, allegoria d'eccezionale valore. E i fratelli Timeus, Ruggero e Renato, triestini di nascita. Il primo arruolato nel battaglione Tolmezzo morì il 14 settembre 1915 sul Pal Piccolo. Fu allora che Renato chiese ed ottenne di prendere il comando del plotone che era del fratello. E combatté tutta la guerra e oltre, con D'Annunzio a Fiume. Poi tornato alla vita civile, divenne persona nota, avvocato di fama. Ma quel fratello perduto al fronte gli rimase accanto sempre. E anche in suo onore, sulla lapide dove riposa, volle venisse scritto: "Sono diventato alpino, che è il miglior titolo della mia vita".



Enrico Jahier



Natale Calvi



Santino Calvi



Attilio Calvi



Giannino Calvi

..... A voi la gloria di compiere finalmente
l'opera con tanto eroismo iniziata dai
vostri padri.

VITTORIO EMANUELE III



Durante il primo conflitto mondiale, alpini e artiglieri da montagna meritavano poco meno di 12mila ricompense al valor militare, 9.823 concesse ad alpini e 1.806 ad artiglieri da montagna. Ad oggi si conoscono i nomi dei decorati, grazie ad un elenco pubblicato per la prima volta nel 1954 e ripreso successivamente nel 1972 da Emilio Faldella nella monumentale storia delle Truppe Alpine. Manca tuttavia una raccolta organica delle motivazioni, senza le quali l'elenco di nomi risulta arido e poco significativo, utile al più a quantificare l'entità del fenomeno e a consentire ricerche sui singoli, ma inidoneo a conoscenze più approfondite. Eppure si tratta di un patrimonio morale imponente, testimonianza del senso civico delle generazioni precedenti, espresso in un'epoca storica nella quale virtù sociali e militari finivano per sovrapporsi fino a coincidere nell'equazione buon cittadino uguale buon soldato. Ma esiste anche un valore storico per cui quelle motivazioni meritano di essere sottratte alla semi clandestinità e ritornare così patrimonio pubblico. Al di là degli orpelli espressivi di un linguaggio indubbiamente superato, permeato inevitabilmente da una retorica conforme ai canoni dell'epoca e superando alcune frasi stereotipate attribuite talvolta con scarsa credibilità ai decorati, quelle motivazioni si configurano come i minuscoli tasselli senza i quali è impossibile ottenere il quadro complessivo dell'intero mosaico della Grande Guerra. Dalla loro lettura, la storia riemerge e si svela come ciò che fu, in concreto, per chi la visse in prima persona: una miriade di accadimenti minuti, nei quali l'individuo riacquista un ruolo personale con il proprio nome, cognome, luogo di nascita e reparto. Centralità della persona perduta nei resoconti tutto sommato asettici

**LE RICOMPENSE
AL VALOR MILITARE
DEGLI ALPINI NELLA
GRANDE GUERRA**

Al valore

Caoria, giugno 1917.
Il generale Ferrari
decora un alpino
(archivio Guido Fulvio Aviani).

delle battaglie in una guerra giudicata di massa. I soldati si riappropriano così anche dell'identità, scomparsa nelle grandi narrazioni necessariamente impersonali o focalizzate soltanto sui nomi dei personaggi principali. Una storia dal basso dunque, senza distinzioni di grado tra ufficiali e soldati, tutti egualmente protagonisti in quel preciso contesto nel quale si produsse l'atto eroico. Atto eroico non necessariamente apportatore di violenza e di distruzione, ma di frequente gesto di altruismo e di solidarietà umana, espressione dunque di quei valori che permangono tutt'oggi come elementi costitutivi dell'alpinità e dell'Associazione Nazionale Alpini che ne raccoglie l'essenza.

Il centenario della Grande Guerra è l'occasione giusta per questo lavoro che si preannuncia impegnativo, considerato che le circa 12mila decorazioni al valor militare (tra croci dell'Ordine Militare di Savoia, Medaglie d'Oro, d'Argento, Bronzo e Croci di guerra) che si trovano sparse tra le oltre 126mila motivazioni conferite agli appartenenti di tutte le armi e specialità dell'esercito, ma sembra realizzabile in un arco temporale di tre anni, così da terminare nel 2019. Questo è il nuovo proponimento del Centro Studi, approvato dai vertici dell'Ana.

Come capo progetto è stato individuato, grazie alla sua disponibilità e alla sua competenza, Pierluigi Scolè che ha collaborato anche in passato con la nostra Associazione e che ha già iniziato la ricerca insieme ad un gruppo di lavoro ancora in formazione, aperto a tutti i volenterosi che vorranno collaborare all'iniziativa. Al fine di una più ampia e duratura visibilità e fruibilità, la divulgazione dei risultati raccolti avverrà tramite il nostro sito web, attraverso la costituzione di una banca dati digitale, affiancata da quattro e-book, come già



fatto in altre occasioni, ciascuno dei quali dedicato a un anno della Grande Guerra. Una raccolta permanente, magari con qualche fotografia, facilmente consultabile, innovativa e originale, degno corollario alle celebrazioni del centenario, capace di rendere il giusto merito a migliaia di oscuri eroi provenienti dalle più sperdute valli delle nostre montagne. Alla fine del lavoro, proprio nel 2019, in occasione del centenario della fondazione dell'Ana, ne uscirà una rappresentazione complessiva del primo conflitto mondiale attraverso l'ordine cronologico delle ricompense al valor militare che ci imporrà una riflessione, per continuare ad essere sempre "...degni delle glorie dei nostri avi" come recita la nostra Preghiera.

Mauro Azzi

alpino



Orizzonti



di
**MASSIMO
CORTESI**

m.cortesi@giornaledibrescia.it

Quali sono le parole in grado di lenire una sofferenza immensa, che deriva dalla perdita violenta ed improvvisa degli affetti più cari e dalla disintegrazione della propria casa, dalla cancellazione del proprio paese? Forse non esistono. Allora contano i fatti, la presenza, la vicinanza; la testimonianza che sei lì accanto e che, sicuramente, ci sarai ancora, anche dopo l'emergenza. Un ruolo, questo, che pare ritagliato su misura per gli alpini.

Così l'Adunata del 4° Raggruppamento ad Ascoli Piceno, domenica 2 ottobre, ha reso testimonianza alle penne nere e alle genti delle zone terremotate del Centro Italia che la vita può rigenerarsi dalle ceneri del dolore e che gli alpini tengono la barra dritta in tal senso.

In occasione dell'Adunata picena il Presidente Sebastiano Favero ha visitato venerdì, per l'intera giornata, i tre comuni più colpiti dal devastante sisma di agosto, Accumoli, Arquata del Tronto e Amatrice.

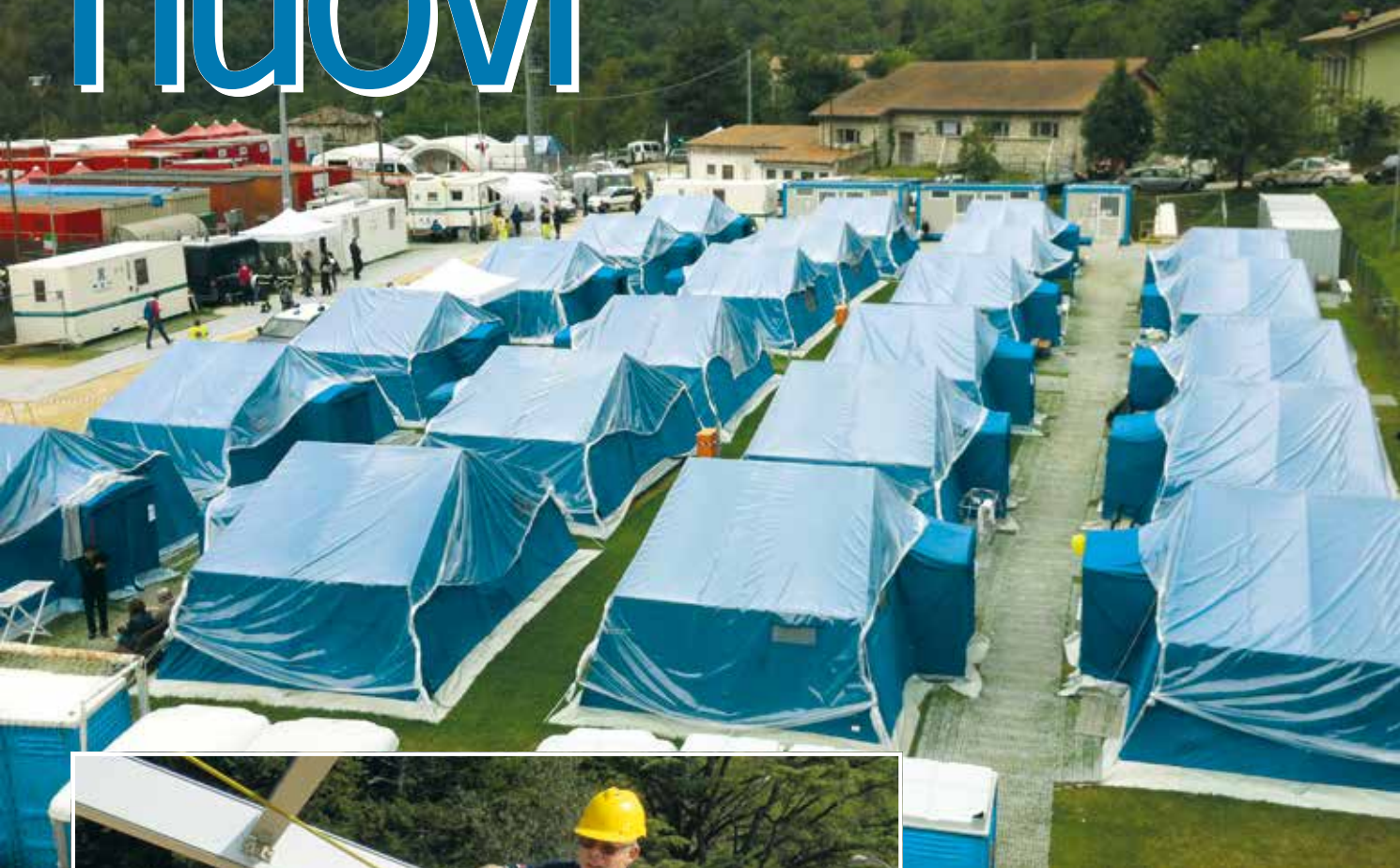
Ad accompagnarlo Lorenzo Cordiglia, Presidente della commissione Grandi opere e i Presidenti delle tre Sezioni competenti per territorio, rispettivamente Alessandro Federici (Roma), Sergio Mercuri (Marche) e Giovanni Natale (Abruzzi).

Una giornata di incontri, con i sindaci e i capigruppo (in tutti e tre i paesi ci sono sodalizi alpini molto attivi, Accumoli è anche culla della fanfara alpina Monti della Laga). Colloqui che hanno permesso di individuare esigenze e, in parte, luoghi. Decisioni operative, ovviamente, non sono state prese nell'occasione, perché mancava ancora la cornice normativa del decreto governativo per la ricostruzione, arrivato alla metà di ottobre. L'orientamento dell'Ana, però, è realizzare due centri polifunzionali per i comuni di Amatrice e Accumoli e una piccola palestra per le scuole di Arquata del Tronto. Molto dipenderà anche dalla raccolta nazionale di fondi tra tutte le Sezioni, che comunque, procede positivamente, grazie a centinaia di iniziative piccole e grandi.

SUI LUOGHI COLPITI DAL TERREMOTO

nuovi

Un campo di accoglienza ad Arquata del Tronto. Sotto: i volontari alpini al lavoro per il montaggio delle strutture.



Ci sono paesi come Accumoli ormai spopolati: qui le temperature notturne sono dalle parti dello zero e dormire in tenda non è ora più possibile. Perciò le famiglie sono ospitate negli alberghi della zona di San Benedetto del Tronto, ad un'ora di automobile. Percorso che, ogni giorno, decine di persone fanno

due volte, perché nella zona terremotata sono rimaste aziende agricole e animali da accudire. Un segnale importante di attaccamento al territorio e di voglia di rimboccarsi le maniche. Questo, all'unisono, raccontano i Presidenti delle tre Sezioni coinvolte: tra la gente ci sono dignità, poche lamentazioni e

soprattutto una gran voglia di fare, ripartire, con idee anche nuove (il sindaco di Amatrice ha, ad esempio, chiesto agli alpini la possibilità di ripulire le sponde di un laghetto lì vicino, magari attrezzandolo con piste ciclabili e aree pic-nic, per dare impulso alla vocazione turistica del territorio).

In queste regioni le penne nere sono realtà da sempre molto attive e sapere con certezza che altre penne nere sono pronte a lavorare al loro fianco per il futuro, aggiunge un ulteriore spazio di sereno all'orizzonte.

Per aiutare le popolazioni colpite dal sisma, l'Ana ha aperto una sottoscrizione sul conto corrente bancario:

**IBAN IT71 L035 0001 6320 0000 0009 411
BIC SWIFT BLOPIT22**

**presso BANCO DI BRESCIA - Ag. 2 Milano
intestato a FONDAZIONE A.N.A. ONLUS
Terremoto Centro Italia
Via Marsala 9 - 20121 Milano**



© Pietro Malagoli

Raduno



di
**PAOLO
CABRA**

redazione@montesuello.it

Alpini, autorità e vessilli
in piazza Malvezzi.



© Pietro Malagoli

“**T**u chiamale, se vuoi, emozioni”. Non è solo la frase di una canzone, è la sintesi perfetta di questo raduno. Emozioni di parole: quelle del nostro straordinario Presidente Romano Micoli, del vice Presidente nazionale vicario Luigi Cailotto,

del comandante delle Truppe Alpine gen. Federico Bonato, del sindaco Rosa Leso, del prefetto di Brescia Valerio Valenti a sottolineare ed evidenziare la generosità, l'altruismo e lo splendido legame degli alpini col loro territorio.

Emozioni di immagini: l'alzabandiera col tricolore che lento viene issato sul pennone della Torre di San Martino della Battaglia (uno dei luoghi dove si fece l'Italia), gli onori ai Caduti in un'atmosfera densa di rispetto, l'ammassamento in uno stadio gremito di penne nere schierate e ordinate, l'accoglienza in piazza Malvezzi – il salotto buono di Desenzano – del Labaro quasi soffocato dalla folla, gli applausi, i visi e le voci delle migliaia a bordo sfilata.

Emozioni in musica delle tre fanfare sezionali in concerto il sabato sera, della fanfara Tridentina e di tutte le fanfare alpine, ma anche della coralità dei piccoli alunni della scuola “Achille Papa” che cantano l'Inno.

Emozioni di colori: tra le penne nere, ecco l'arancione delle squadre dell'antincendio boschivo, la marea gialla dei



Parlando di alpini

Fra le numerose iniziative organizzate in preparazione al raduno del 2° Raggruppamento, ha suscitato molto interesse il convegno "L'Ana e le istituzioni, l'Ana e il territorio, l'Ana e i giovani", che ha visto come relatori il Presidente Favero e i suoi predecessori Parazzini e Perona; moderatore don Bruno Fasani. Ha esordito Parazzini sul tema delle istituzioni: «Uno dei nostri ruoli è quello di esercitare il diritto di critica e di richiamare le istituzioni al loro dovere». Riguardo ai giovani, Perona ha affermato che «da parte loro c'è sempre stata piena disponibilità» e ha ricordato l'occasione persa del mancato coinvolgimento dei ragazzi della mininaja. Per Favero la forza dell'Ana è quella di essere una grande famiglia riconosciuta per ciò che fa: «Coesione e condivisione è ciò che ci rende diversi da tutti gli altri, dobbiamo essere consapevoli di quello che siamo per poter trasmettere la nostra identità». Un ruolo che parte dalla nostra storia, dai valori che difendiamo e trasmettiamo alla società. La riconoscenza verso quanto i nostri Gruppi fanno sul loro territorio è tangibile: «Anche in caso di calamità noi ci siamo sempre stati, ci saremo sempre e anche per i terremotati del centro Italia faremo la nostra parte».

Cesare Fumana

ALPINI DEL 2° RAGGRUPPAMENTO INSIEME A DESENZANO DEL GARDA

sensazionale

volontari di Protezione Civile e il verde dei ragazzini del campo scuola.

Emozioni anche dai gesti, come quello di annullare il pranzo ufficiale e devolvere l'equivalente al fondo per i terremotati del Centro Italia e, altrettanto importante, di beneficiare tre associazioni del nostro territorio di una somma per le loro opere di socialità.

Desenzano è una piazza dal palato fine, abituata ad una notevole offerta di eventi, con una popolazione di diverse provenienze e un tenore di vita agiato. È, giustamente, selettiva. I numerosi eventi, mostre e manifestazioni promossi in città e dintorni nei mesi precedenti hanno alzato la curiosità sul raduno organizzato dagli alpini benacensi e valsabbini, finendo per coinvolgere l'intera popolazione che ci ha ripagato con calore e sostegno incessanti.

Se la giornata splendida, più primaverile che autunnale, è stata pura fortuna, cosa diversa sono state le piccole attenzioni che abbiamo riservato ai nostri ospiti come le perle di cultura e storia profuse dal prof. Angelo D'Acunto alle varie Sezioni in attesa della sfilata.



Il tramonto ha posto fine alla giornata e a questa esperienza unica per una Sezione come la nostra. La stecca è passata nelle mani degli amici di Salsomaggiore e della Sezione di Parma: zaino in spalla ragazzi, e avanti! Arrivederci al 2017.

Il vice Presidente vicario Luigi Cailotto omaggia il Presidente Romano Micoli con il crest dell'Ana.

Ad Ascoli



Il Gruppo di Arquata del Tronto sfila in Piazza del Popolo.



di
**MAURO
CORRAETTI**

marche@ana.it

L'idea di ospitare il raduno del 4° Raggruppamento si è concretizzata durante la riunione del Consiglio Direttivo Nazionale al rifugio Ana "M.O. Giovanni Giacomini" di Forca di Presta, occasione in cui veniva definitivamente acconzonata l'ambizione di poter concorrere per ospitare un'Adunata nazionale.

Quale migliore opportunità, dunque, per esprimere le attitudini alpine mar-

chigiane, se non quella di tuffarsi subito nell'organizzazione di un raduno di Raggruppamento e caratterizzarlo con contenuti e iniziative nuove, tali da impressionare positivamente tutti? E così è stato!

A partire dalla scelta del luogo, Ascoli Piceno, città medievale ricca di fascino e di bellezze architettoniche, con buona tradizione alpina. Negli anni Sessanta il locale gruppo alpini, fra i più vecchi del Raggruppamento (fu fondato nel 1923), espresse la volontà di realizzare insieme ad altri Gruppi vicini, un rifugio Ana sui Monti Sibillini, unico nell'Italia peninsulare. Nacque così il rifugio "Giacomini".

Proprio tra quelle mura, venerdì sera, c'è stato l'incontro con i vertici Ana e

il Presidente Favero, a conclusione della visita sui luoghi disastriati dal sisma del 24 agosto scorso: Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto. È stata questa l'occasione per prendere visione, in accordo con le amministrazioni locali e con le Sezioni Ana coinvolte, degli interventi di ricostruzione che l'Associazione vorrebbe realizzare.

Sabato le cerimonie hanno avuto inizio dal monumento in memoria di Giovanni Giacomini - eroe ascolano che si immolò con abnegazione sui monti della Grecia - progettato e fortemente voluto, quindici anni fa, dal nostro tenace artigliere da montagna Enzo Agostini, referente sezionale per il Centro Studi Ana. L'alzabandiera e la deposizione della corona d'alloro alla presen-

per ricominciare

za di numerose autorità civili, militari, religiose e delle rappresentanze di alcune Associazioni combattentistiche e d'Arma. Tanti gli alpini accanto al Labaro scortato dal Presidente Sebastiano Favero e da diversi Consiglieri nazionali. A seguire, presso il Palazzo dei Capitani, nello splendido salotto cittadino della Piazza del Popolo, il saluto di benvenuto del sindaco Guido Castelli, del prefetto Rita Stentella e del Presidente della Sezione Marche Sergio Mercuri. Quindi la presentazione del libro "Quasi un Ragazzo", dedicato alla Medaglia d'Oro Giacomini, nel quale la sorella Agnese ed Enzo Agostini raccontano la storia del giovane sergente del 3° artiglieria alpina della Julia, gruppo Udine, 17^a batteria, caduto da eroe nel 1940 sul fronte greco. Contestualmente è stata inaugurata un'interessante mostra fotografica, di proprietà della Sezione di Vercelli, con gli esclusivi scatti realizzati sul fronte greco-albanese.

Sabato è stata anche la giornata del ricordo con la deposizione della corona d'alloro al monumento cittadino in memoria dei Caduti di tutte le guerre. Quindi la sfilata verso la cattedrale per la celebrazione della Messa, officiata dal vescovo mons. Giovanni d'Ercole che, nell'omelia, si è soffermato sull'alto valore spirituale della Preghiera dell'Alpino. La giornata si è conclusa con una partecipatissima e toccante rappresentazione teatrale dal titolo "Mille Papaveri Rossi", lettere dal fronte, soldati e spose, sul tema della Grande Guerra.

L'indomani, l'invasione festosa e composta di quasi 5mila penne nere in rappresentanza di oltre trenta Sezioni Ana, con diverse delegazioni provenienti anche dagli altri Raggruppamenti - tra cui la delegazione del Sud Africa - ha sfilato per le vie del centro storico di Ascoli, sulle note delle fanfare della Sezione Molise, della Sezione Abruzzi, di quella dei Monti della Laga di Accumoli e della locale fanfara di Acquasanta Ter-



Il Presidente Favero saluta l'artigliere da montagna Enzo Agostini, grande vecio della Sez. Marche.

me. Un abbraccio caloroso e partecipato, tra la cittadinanza e le penne nere a sottolineare il tema di questo raduno, scelto dai Presidenti Favero e Mercuri, ovvero la fratellanza e la solidarietà verso la popolazione di questo nostro territorio montano duramente colpita dal sisma. Tanta commozione al passaggio dei Gruppi di Amatrice, Accumoli e

Arquata del Tronto: applausi e visi rigati dalle lacrime.

Ultimo atto, il passaggio della stecca tra la Sezione Marche e la Sezione Abruzzi che ospiterà ad Avezzano il raduno del 2017. L'ammainabandiera ha chiuso il sipario su questa tre giorni che ha saputo raccontare la voglia di ricominciare e la certezza di non essere soli.



Il Labaro scortato dal Presidente Favero e dai Consiglieri nazionali.

LE FANFARE
DEI CONGEDATI
IN RADUNO
A VICENZA

Alpini in



di
**DINO
BIESUZ**

dino.biesuz@yahoo.com

«**C**on le vostre note abbiamo battuto il passo nelle piazze e nelle vie d'Italia, facendo sentire il nostro orgoglio di alpini, abbiamo cantato la gioia di stare assieme. Avete scandito i momenti importanti della nostra vita in armi e in congedo e ci avete commosso riportandoci alle sofferenze dei nostri combattenti». È il sentimento di noi alpini verso le nostre fanfare, espresso dal Presidente sezio-

nale Luciano Cherobin al 6° raduno nazionale delle Fanfare dei congedati delle Brigate alpine, che si è tenuto a Vicenza dal 23 al 25 settembre. Una data da ricordare nella storia degli alpini vicentini per il grande successo dell'iniziativa.

L'inizio venerdì sera in Piazza dei Signori con il bel concerto di benvenuto della Fanfara storica della Sezione Ana di Vicenza con le sue 60 voci. Sabato

musica



Un momento dell'esibizione della Fanfara congedati della Brigata Cadore.
A sinistra: le fanfare schierate sotto la Basilica Palladiana in Piazza dei Signori.

sera, nuovo concerto nel Teatro comunale, troppo piccolo per accogliere tutti quelli che volevano ascoltare e ammirare. Taurinense, Julia, Trentina, Orobica e Cadore si sono succedute sul palco: poche marce militari e canzoni di montagna (eseguite anche in coro), per privilegiare i classici internazionali e tanto ritmo. Il pubblico era in visibilibio, specie per i passaggi solistici, con pezzi di vera bravura. Quindi il gran

finale con i suonatori assieme sul palco per un Trentatré entusiasmante, seguito da un applauso fragoroso, da far venir giù il teatro!

Domenica mattina un'attenta coreografia, messa a punto dal direttivo della Sezione di Vicenza, ha fatto partire le fanfare da cinque punti diversi della città, scortate dagli alpini; squilli e rullare di tamburi echeggiavano tra i quartieri, richiamando la gente. Con

perfetto sincronismo le fanfare sono arrivate in Piazza dei Signori e si sono schierate sotto le logge della splendida Basilica Palladiana: c'erano più di 200 suonatori, cui hanno fatto da contorno un migliaio di alpini e tante persone, arrivate anche da fuori città. I tempi hanno seguito il cerimoniale: alzabandiera, omaggio ai Caduti, onori al Labaro, scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero. E infine il Silenzio. Poi ancora musiche e il carosello della Trentina, molto impegnativo, applauditissimo. E ancora Cherobin che incalzava: «La vostra bravura non è frutto solo della preparazione musicale, ma è soprattutto l'eredità del servizio alla Patria fatto con l'esperienza della naja che manca ai giovani d'oggi. In alto le mazze dei vostri tamburi! Riempite i vostri polmoni, perché il vostro orgoglio impetuoso alimenti il nostro orgoglio alpino».

© Colorfoto Vicenza

© Sabina Lazzaretti

Per la Patria e la pace

Al pellegrinaggio al Sacrario dei Caduti d'Oltremare hanno partecipato, anche quest'anno, diverse associazioni combattentistiche e d'Arma della città di Bari, come quella dei Marinai, dei Bersaglieri, dei Paracadutisti e l'Associazione Carabinieri. Particolare risalto ha avuto il vessillo della Sezione Lagunari di Roma scortata da Paolo Pellegrini. Presenza molto gradita è stata quella dell'immane e indomito Consigliere nazionale Salvatore Robustini. Accanto a lui, un'altra figura di cui la famiglia alpina va particolarmente fiera, il caporal maggiore scelto Ferdinando Giannini, medaglia d'oro al valore civile che non è voluto mancare al pellegrinaggio.

Il sindaco della città di Bari era rappresentato da Micaela Paparella; numerosi anche i vessilli e i gagliardetti Ana. Valido coordinatore è stato il direttore del Sacrario, ten. col. Donato Marasco. Il corteo, muovendosi sulle note del Trentatré ha raggiunto l'interno del Sacrario per la deposizione della corona d'alloro, cerimonia accompagnata dalle note del Piave e successivamente da quelle struggenti del Silenzio.

Luigi Leo, Presidente della Sezione Bari-Puglia-Basilicata, nella sua allocuzione ha tratto spunto dalle parole impresse sulla campana del Sacrario, "victi vivimus", che rimandano al concetto dell'immortalità dei Caduti per la Patria. Il discorso di Leo si è concluso con un pensiero per ogni singolo avello: «E a te piccolo grande eroe nel loculo ignoto sia perenne gloria, gloria che all'Italia tu desti nel tumulto della battaglia e nel silenzio del tuo cuore». Un invito infine per ricordare a tutti che i 75mila sepolti al Sacrario, restano in attesa di una visita dei loro connazionali, perché non cadano nell'oblio.

Molto apprezzata è stata la riflessione del Consigliere nazionale Robustini che, porgendo i saluti, anche a nome del Presidente nazionale Sebastiano Favero, ha stigmatizzato il valore del pellegrinaggio, la necessità di ricordare



il sacrificio di tanti giovani caduti per la Patria, per la pace e per la libertà.

Dopo l'esibizione canora del coro Ana Stelle Alpine della locale Sezione, diretto dal Maestro Paolo Romano, che ha riscosso notevole apprezzamento da parte di tutti, il cappellano milita-

re vicario don Nicola ha celebrato la Messa sottolineando nella sua omelia che i defunti in genere e quelli militari in particolare, vivendo in Cristo continuano a vivere e formano così un anello di congiunzione tra loro e noi, tra passato e futuro.



L'omaggio ai Caduti da parte del Presidente sezionale Luigi Leo, di Micaela Paparella, del Consigliere Ana Salvatore Robustini e del caporale Ferdinando Giannini.

OFFERTA RISERVATA AI SOCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ 6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro **26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



✓ **In più**, potrai *vincere* uno splendido viaggio in **Uzbekistan** sulla via della seta fino a **Samarcanda**.

10 giorni con l'archeologo tra yurte, deserti e montagne

Dalle città mitiche come Samarcanda e Bukhara, ricche di monumenti storici, fino alla riserva naturale di Nuratau dove, tra aspre montagne, si trovano valli e canyon di selvaggia bellezza.

Un itinerario inedito ed esclusivo, per un'esperienza unica.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 10 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Escursioni
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel e nelle tipiche yurta, le tende dei nomadi nel deserto
- Accompagnamento di un archeologo del team "Le Guide di Kailas", esperto conoscitore della regione, e da una guida locale che parla italiano

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Numero Verde
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE!
www.shoped.it



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/it/cga>

La mia bela la



GEN. C.A.
GIORGIO
BATTISTI

Il nuovo disco *“La mia bela la mi aspetta”* è il risultato di un sapiente lavoro di ricerca, di recupero ed armonizzazione della tradizione musicale militare, frutto dell’impegno, dell’entusiasmo e della professionalità che da sempre contraddistingue l’operato dell’Associazione Nazionale Alpini. Il plauso va al Coro Ana Milano “Mario Bazzi”, magistralmente diretto dal Maestro Massimo Marchesotti, alla casa discografica “Universal Music Italia” e a tutti coloro che hanno contribuito, anche da dietro le quinte, alla realizzazione di questa pregevole raccolta di canti alpini e militari. L’opera, oltre a fornire una testimonianza storico-musicale di indubbia valenza e autorevolezza, diviene valido esempio, per tutte le generazioni, di lodevole passione per il nostro vissuto e, soprattutto, per i canti popolari e patriottici che sono parte integrante della memoria alpina.

Il raccontare per tramandare la storia di una nazione è importante per mantenere vivi, attraverso la consapevo-

lezza del proprio passato, la coscienza nazionale e i nostri valori. E i cori e i canti alpini, oltre a costituire un prezioso patrimonio artistico che affonda le proprie radici nei secoli passati, rappresentano indubbiamente un modo peculiare per raccontare e tramandare il nostro passato. Essi hanno sempre ricoperto un ruolo di fondamentale importanza nella vita di ogni soldato. Cantavano i legionari di Cesare, i fanti di Napoleone così come, ancora oggi, riecheggiano tra i pendii e le valli le voci della nostre gloriose penne nere. Perché esiste, da sempre, un legame indissolubile tra il canto e la grande famiglia delle truppe da montagna.

Nelle poche e semplici strofe, spesso malinconiche a volte irriverenti, vengono narrate le battaglie, la dura vita in trincea, la nostalgia della casa, gli affetti lontani, il valor alpino. Si cantava in marcia verso il fronte, durante i trasferimenti in tradotta, nei momenti di riposo in caserma; per reagire al sonno, per dimenticare la fame, per tenere alto il morale, per consolidare lo spirito di corpo ma anche per ricordare chi è “andato avanti”.

Versi ispirati alle gesta di un Corpo



che ha scritto alcune delle pagine più epiche della storia militare d’Italia: dai tragici momenti della Guerra in Libia, alle dure campagne della Grande Guerra - di cui ricorre in questi anni il Centenario - fino alle operazioni in Grecia ed in Russia,



Foto di gruppo del Coro Ana Milano, ultimo a destra il Maestro Massimo Marchesotti.

IL 27 NOVEMBRE PER IL NUOVO CD

mi aspeta



quando la sofferenza nel ripiegamento lasciò spazio all'orgoglio e alla volontà di tornare a baita, evidentemente più forti dell'incalzante fuoco nemico.

Parole e musiche che esaltano il valore umano e patriottico, la natura genuina e la generosità d'animo, l'impareggiabile professionalità e concretezza dei "veci" e dei "bocia": ovunque presenti, disponibili e votati all'altruismo. Uno stile di vita che trova la più alta ragion d'essere nel servizio quotidianamente svolto dalle penne nere, di ogni latitudine e quota, in Patria e all'estero; con le stellette indossate sulla divisa oppure portate nel cuore, ma sempre con il proverbiale spirito di servizio che accompagna chi indossa il cappello alpino. Questo è lo spirito alpino. Questa è l'alpinità!

Ruyard Kipling,
celebre scrittore
inglese e corrispondente
di guerra sul fronte italiano,

così si espresse sui "Figli dei Monti": «Alpini, forse la più fiera, la più tenace fra le specialità impegnate su ogni fronte di guerra. Combattono con pena e fatica fra le grandi Dolomiti. Nelle loro solitarie posizioni, all'avanguardia di disperate battaglie contro un nemico che sta sopra di loro, più ricco di artiglieria, le loro imprese sono frutto soltanto di coraggio e di gesti individuali. Svelti di lingua e di mano, orgogliosi di sé e del loro Corpo, vivono rozzamente e muoiono eroicamente».

Le paure, le speranze e le passioni che quegli italiani provarono in quelle tragiche circostanze sono racchiuse nei testi di questi canti che oggi, a distanza di anni, vengono ancora intonati dai reparti alpini del nostro esercito durante le marce in montagna, nei trasferimenti e nei momenti che precedono la certi-

monia dell'alzabandiera. Il perpetuarsi dei canti alpini e militari in generale, che ancora oggi scuotono le nostre anime, le menti e le coscienze, dunque, rappresenta un'irrinunciabile occasione per trasmettere alle future generazioni una parte importante della nostra ricchezza artistica popolare, la nostra ossatura morale, le origini sociali e culturali del popolo italiano e, più di ogni cosa, non lascerà cadere nell'oblio chi ci ha preceduto.

È per questo che l'Ana e le innumerevoli formazioni corali offrono una preziosa e insostituibile opera, tesa a conservare, valorizzare e tramandare il culto del canto di montagna: un'instimabile patrimonio di valori, storia e tradizioni che continua, a distanza di tempo, a mantenere viva la memoria alpina e rappresentare una reale testimonianza della nostra cultura militare.



Il Coro Ana Milano si esibirà in **concerto con "La mia bela la mi aspeta" domenica 27 novembre 2016**, ore 20.30, presso l'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo - Largo Mahler. Biglietto intero 15 euro; ridotto 10 euro, acquistabili presso l'Auditorium o su www.vivaticket.it. Nell'occasione sarà presentato il Cd **"La mia bela la mi aspeta - Canti degli alpini e militari 1896-1943"** su etichetta Decca, in uscita in tutti i negozi e su digitale dal 18 novembre 2016. Info su www.coroanamilano.it

Alpini d'Australia

Ogni due anni gli alpini d'Australia si incontrano in un raduno conviviale per ricordare le loro storie e consolidare l'appartenenza e la dedizione all'Associazione. Un appuntamento che va ben oltre il passato perché guarda al futuro della stessa Italia e dei figli degli italiani trapiantati in quella grande terra.

Quest'anno la Sezione di Sydney ha avuto l'onore di accogliere il Presidente nazionale Sebastiano Favero insieme al Consigliere nazionale, addetto alle relazioni con l'estero, Marco Barmasse e di ospitare gli alpini giunti dai vari Stati australiani. Anche il Senatore degli Italiani d'Australia Francesco Giacobbe non ha voluto mancare all'evento, nonostante sia giunto a Sydney da Roma solo la sera precedente.

Il raduno è stato aperto dalla serata di gala al Club Marconi. A fare gli onori di casa, in rappresentanza del Presidente Vince Foti, è stato il direttore Angelo Ruisi, che ha ribadito l'impegno del Club di Bossley Park verso la comunità italiana e le sue tradizioni culturali, artistiche e linguistiche, dichiarando pubblicamente la disponibilità a manifestazioni che onorino l'italianità in Australia.

I rappresentanti delle Sezioni australiane hanno quindi sfilato con i loro vessilli, adornati dalle medaglie che hanno formato una fantastica cornice



ai bellissimi addobbi. Sono stati eseguiti gli inni nazionali, australiano e italiano, scanditi a squarciagola da alpini e pubblico. Dal palco addobbato con le bandiere Alessandro Maremonti ha invitato all'intervento i rappresentanti dell'Associazione. Il Presidente di Sydney e coordinatore degli alpini d'Australia, Giuseppe Querin, ha ricordato i sacrifici e la dedizione che occorrono per mantenere in vita e unito un gruppo così grande di italiani in Australia che, nonostante gli sforzi, ogni anno si rimpicciolisce per le ovvie ragioni legate alla durata della nostra esistenza. Querin ha continuato dicendo

che quest'anno, purtroppo, non è stato possibile avere tutti gli Stati dell'Australia rappresentati al raduno perché nelle Sezioni dove è mancato il Presidente, non si trova più il ricambio per continuare la tradizione alpina. Nonostante questo elemento negativo ha voluto ringraziare alcuni giovani arrivati da poco dall'Italia, che nel vero spirito alpino, non hanno avuto difficoltà a inserirsi nell'Associazione.

Il Presidente Sebastiano Favero, accompagnato nella sua visita in Australia dalla moglie Michela, ha ringraziato gli alpini per il grande spirito di sacrificio e l'abnegazione che li ha da sempre



ALL'ESTERO BARMASSE AL 30° RADUNO INTERSEZIONALE

contraddistinti. «Voi siete più italiani degli italiani in Italia», ha decretato Favero, mettendo in evidenza che è a conoscenza delle difficoltà di tenere in vita delle realtà così lontane dalla madrepatria. E ha concluso dicendo che anch'egli si sente un po' australiano, avendo vissuto alcuni anni della sua infanzia a Griffith quando i genitori, come tanti altri, erano emigrati in Australia.

Subito dopo è stato presentato Marco Barmasse, nuovo delegato per gli alpini all'estero, al suo primo viaggio di visita agli alpini della "seconda naja".

Al termine dei discorsi è continuata la festa con lo spettacolo musicale del cantante Matteo Dal Cin che ha rallegrato i presenti con romanze tratte da opere e canzoni tradizionali. Quindi, accompagnati dalla fisarmonica del Maestro Lucio, gli alpini hanno intonato i più famosi canti che li hanno riportati alla gioventù e al ricordo delle liete giornate trascorse sulle montagne d'Italia.

Domenica mattina le penne nere e le loro famiglie si sono riversate nel recinto del Villaggio Scalabrini di Austral. La primavera australiana, in tutto il suo splendore, ha accolto i partecipanti al 30° raduno intersezionale che hanno sfilato fino alla nuova baita-museo degli alpini. La magnifica costruzione, realizzata dai volontari alpini, è la ricostruzione fedele di una tipica chiesetta delle Dolomiti italiane. Sulla destra della baita spicca il monumento agli alpini rimesso a nuovo per l'occasione, dopo essere stato spostato dalla sua originaria locazione, pur sempre entro la cinta dello stesso Villaggio.

In occasione dell'inaugurazione della baita Luciano Liberale ha voluto offrire una campana, appositamente fusa in Italia e decorata con simboli degli alpini; un dono per ricordare la prematura scomparsa del suo giovane figlio Anthony, stroncato dalla leucemia. Liberale è molto conosciuto e rispettato nelle comunità italiana e australiana per il suo impegno nella raccolta fondi a



Foto di gruppo al monumento degli alpini nel Villaggio Scalabrini di Austral. Da sinistra: Barmasse, Favero, Querin e il sen. Giacobbe.



La baita-museo inaugurata dal Presidente Favero e dal delegato alle Sezioni all'estero Barmasse.

favore della ricerca sul cancro. Padre Alberico Iacovone ha benedetto la baita e ha posto in evidenza il valore e il bisogno di un punto di riferimento per gli alpini nonché l'importanza di far conoscere le nostre tradizioni a quelli che ci seguiranno. Quale miglior edificio di una baita-museo che possa racchiudere le storie, le tradizioni e i trofei di questo valoroso gruppo! Il corteo ha quindi raggiunto piazza Nevio Capra - intitolata al fondatore dei Villaggi Scalabrini, recentemente "andato avanti" - e la chiesa della Divina Provvidenza per la Messa officiata da padre Iacovone. Il futuro delle Sezioni in Australia è stato il tema principale nella riunione dei presidenti di Sezione e dei capigruppo con il Presidente nazionale e l'addetto

alle Sezioni all'estero. In questa occasione, all'unanimità, Giuseppe Querin è stato confermato coordinatore delle Sezioni australiane.

E come poteva concludersi un evento tanto importante e significativo se non con le note del coro dei partecipanti che, nuovamente, è riuscito a farci sentire sui pendii delle Dolomiti, con "Lassù sui monti", "Vecchio scarpone", "Quel mazzolin di fiori"... e tante altre indimenticabili melodie della tradizione alpina? Poi tutti a casa... chi è ritornato in Italia, chi in Vittoria, chi a Perth, chi a Wollongong... e chi anche solo dietro l'angolo, a Sydney, ma tutti indistintamente portando nel cuore il ricordo e l'orgoglio di appartenere alla grande famiglia alpina.

Franco Baldi

“Como



di
**MARIANO
SPREAFICO**

mariano.spreafico@ana.it

I campionati di tiro sono approdati quest'anno nella storica città di Como, sul ramo occidentale del Lario, accolti con la consueta ospitalità. Ancora in crescita il numero dei tiratori giunti a contendersi i titoli in palio, con grande soddisfazione della Commissione sportiva nazionale: 101 gli iscritti per la carabina e 117 per la pistola, a dimostrazione che anche questa specialità, come tutto lo sport Ana, non conosce crisi. Ben riuscita, nonostante il tempo imbronciato, la cerimonia del sabato con la sfilata dall'imponente monumento ai Caduti fino al Duomo, fra ali di turisti colpi-



IL CAMPIONATO DI TIRO A SEGNO CON PISTOLA E CARABINA

è coi forti...”

ti dall'insolito spettacolo degli alpini in marcia nello scenario unico offerto dal lungolago. Al monumento, dopo la deposizione della corona d'alloro, i discorsi di rito del rappresentante del sindaco, del Presidente della Sezione di Como Chicco Gaffuri, del Presidente della Commissione sportiva Mauro Buttigliero. La Messa celebrata dal vescovo Diego Coletti, che ha voluto così dare un senso particolare alla sua ultima celebrazione ufficiale, si è conclusa con la nostra Preghiera recitata dal generale Morena, ospite d'eccezione. Domenica, alla fine dei turni di tiro, qualche sorpresa. Vincitore nella carabina è Daniele Rapello della Sezione di Torino, il primo torinese nella storia delle competizioni nazionali Ana a laurearsi campione, davanti a Luca Ponnaro della Sezione di Bergamo e all'innossidabile Paolo Isola della Sezione di Trento. Nella pistola un gradito ritorno con il bergamasco Fabrizio Frigerio davanti a Nereo Zanon e al “gran master”



Sopra: il podio dei vincitori assoluti della specialità carabina e, sotto, i vincitori della specialità pistola.



Enrico Contessa. Il trofeo Gattuso è andato alla Sezione di Bergamo, mentre la Sezione di Vicenza si è aggiudicata il trofeo Bertagnolli. Buona la partecipazione degli aggregati con risultati di tutto rispetto. Grande divertimento poi, nella prova al poligono per l'aria compressa, un'occasione per comprendere meglio l'impegno che richiede lo sport del tiro.

Un grazie di cuore alla Sezione di Como che ha dato, ancora una volta, una prova di efficienza, al responsabile per lo sport Massimiliano Molteni ben coadiuvato da Gaetano Maroni e Carlo Fresoli e a tutti gli alpini coinvolti a vario titolo nell'organizzazione.

Le classifiche complete sono pubblicate su ana.it



di
**GIUSEPPE
BONALDI**

pc.coord.naz@ana.it

Un atteso

Organizzare un'esercitazione è senza dubbio un impegno complesso, non solo per l'attività operativa vera e propria, ma anche per la ricerca di finanziamenti. Per queste ragioni sono compiaciuto che il neo coordinatore della Protezione Civile del 1° Raggruppamento, Gianni Gontero, si sia assunto questo impegno, considerato il fatto che, a memoria, non ricordo ci sia stata un'esercitazione locale con una così ampia partecipazione (erano circa 600 i volontari).

La tre giorni si è tenuta in provincia di Torino, sul territorio dell'Unione dei Comuni montani della Val Sangone e ha coinvolto tutte le unità di Protezione Civile gestite e organizzate nell'ambito del Raggruppamento Ana, ovvero Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta. Le Sezioni hanno risposto positivamente a questa chiamata, ma ritengo ci siano ancora ampi spazi per una maggiore partecipazione.

Il campo base è stato allestito a Sangano con la direzione dell'esercitazione, le unità mediche e logistiche e un gruppo di volontari, a garantire le comunicazioni, ma soprattutto a testare le modalità per la costruzione e la messa in funzione dei collegamenti radio fra i vari cantieri, utilissimi in caso



Volontari Ana impegnati nel taglio dei tronchi pericolanti in una strada di montagna.

di vera emergenza. Era presente anche un nucleo di psicologi - che durante la calamità fornisce supporto alla popolazione - e che durante l'esercitazione ha distribuito il materiale illustrativo al fine di preparare volontari e gente comune alle conseguenze psicofisiche prodotte dagli eventi calamitosi. Inol-

tre ben sette cantieri di lavoro sono stati impegnati in operazioni di disboscamento e pulitura della vegetazione eccedente, mentre ai Gruppi di Sangano e di Giaveno è stata affidata la cucina: pasti preparati in modo alpino... impeccabile!

L'esercitazione ha coinvolto, a vario ti-



ritorno

tolo, diversi comuni della Valle: Sangano, Coazze, Giaveno, Reano e Valgioie. Parzialmente differenti e integrate con unità della brigata alpina Taurinense sono state le operazioni di Trana e di un ulteriore cantiere a Giaveno che prevedevano, oltre alla pulizia e allo sfalcio delle rive del torrente, anche il supporto dell'Esercito per la costruzione di una passerella galleggiante sotto il ponte. Coinvolta anche la squadra cinofili in due simulazioni per la ricerca di persone scomparse al Colle dell'Aquila.

L'obiettivo dell'esercitazione era quello di testarsi e migliorarsi per guardare al futuro con nuove ambizioni. La volontà comune è di crescere nella preparazione tecnica dei volontari, imparare ad agire secondo le normative vigenti in materia di sicurezza, incrementare la conoscenza reciproca all'interno del gruppo di lavoro e dell'organizzazione in generale. Ma anche creare un mo-



Una squadra alpinistica in calata da un ponte, per eliminare arbusti e infestanti.

dello comune di intervento per la gestione dei cantieri in carico, con una chiara definizione dei ruoli e delle procedure da seguire.

Gontero, coordinatore del 1° Raggruppamento, si è detto molto contento: «Tutti i cantieri hanno lavorato con

successo e professionalità. Siamo soddisfatti dei risultati e della preparazione di tutti i volontari che si sono dimostrati pronti e attivi». Insomma, una dimostrazione eccellente di efficienza e capacità organizzative nello svolgere le mansioni tecniche e lavorative.



A PORDENONE PER
L'ESERCITAZIONE DI
PROTEZIONE CIVILE
DEL 3° RGPT.

Seicento



Alcuni tra i volontari impegnati nell'esercitazione.

In più occasioni viene ricordato che la Protezione Civile Ana ha ricevuto il seme della sua nascita in occasione delle attività di soccorso prestate dopo il terremoto in Friuli. Lo spirito di solidarietà di quegli alpini è lo stesso che alimenta l'animo di chi ha partecipato alle emergenze in Abruzzo nel 2009, in Emilia Romagna nel 2012 e nel Centro Italia colpito dal terremoto il 24 agosto di quest'anno. Cambiano i tempi e la società a cui è rivolta la nostra cooperazione, ma restano immutati i fini e i soggetti a cui è indirizzato il nostro aiuto. Le tante attività di prevenzione ci vedono impegnati da tempo su tutto il territorio nazionale e gli attestati di

riconoscimento sono numerosi sia dalla gente, sia dalle istituzioni.

L'esercitazione di Protezione Civile del 3° Raggruppamento, organizzata dalla Sezione di Pordenone, voleva rendere merito a chi quarant'anni fa ha messo a disposizione la propria professionalità, in modo gratuito. Inoltre è stata l'occasione per dare prova dell'alto livello raggiunto dalla componente specialistica della nostra organizzazione.

L'obiettivo dell'esercitazione è stato anche quello di verificare le capacità organizzative, logistiche e gestionali dei volontari della Protezione Civile Ana, impiegati in un vasto e diversificato territorio. Le Sezioni del Trive-

neto hanno risposto all'appello con passione, seppur in misura differente nel numero dei volontari che in totale erano 600. Diversi per tipologia e partecipazione sono stati gli eventi che hanno caratterizzato questa esercitazione come, ad esempio, i recuperi ambientali anche di carattere storico, che hanno aperto scorci e visuali che il proliferare della natura aveva quasi cancellato. È qui che si apprezza l'azione del volontariato Ana.

Alla Sezione di Pordenone è stata assegnata l'organizzazione e la gestione di questa importante e significativa esercitazione nella quale sono stati superati tutti i record per il numero

penne d'oro

delle comunità coinvolte: 23 cantieri nei comuni di Pinzano al Tagliamento, Andreis, Aviano (santuario), Aviano località Masure, Aviano località Giais, Caneva, Sesto al Reghena, Morsano al Tagliamento, Pordenone (asilo), Pordenone, rione Torre, Pordenone, rione Valle Noncello, Claut, Pordenone, villaggio del Fanciullo, Casarsa della Delizia, Polcenigo, Vito d'Asio, Maniago, Cavasso nuovo, Fiume Veneto.

E le comunità hanno risposto con entusiasmo e grande partecipazione. Condivido con i lettori questo semplice ma significativo episodio che credo dimostri, con i fatti, ciò che gli alpini valgono per la comunità. In visita ad alcuni cantieri mi sono fermato, insieme al sindaco, al rancio alpino durante il quale ho ringraziato il personale non socio Ana che aveva preparato le pietanze con semplicità e con impareggiabile garbo. «Per gli alpini possiamo fare questo ma anche tanto altro!», è stata la loro risposta. Indubbiamente un grande riconoscimento.

Non sono mancate le componenti formative dei volontari: gli osservatori e i delegati dell'organizzazione hanno visitato tutti i cantieri, controllando e impartendo istruzioni nell'uso dei dispositivi di protezione individuale. L'azione non è indirizzata solo al rispetto di vigenti disposizioni legislative, ma soprattutto alla crescita, finalizzata a comprendere e a far propri principi e automatismi che tutelino e responsabilizzino la persona, sgravando i superiori di molte responsabilità.

L'esercitazione ha raccolto un risultato ampiamente positivo anche per la simulazione di attivazione della Colonna mobile Ana con tutte le sue componenti di specialità per allestire un campo di accoglienza da 250 sfollati. Anche in questa occasione posso dire, con orgoglio: bravi volontari!

g.b.



Alcuni volontari tagliano la vegetazione di piccole dimensioni e puliscono il sottobosco nell'area golenale del fiume Tagliamento.

LA PROTEZIONE CIVILE ANA
IN AZIONE A MONTICHIARI

Alpini alla Reas



Il Coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana, Giuseppe Bonaldi, posa insieme ai numerosi volontari.

La Rassegna Esposizione Attrezzature di Sicurezza (Reas) è la fiera leader in Italia nel settore dell'emergenza e del primo soccorso. Grazie alla presenza delle principali realtà produttive e commerciali di settore e al forte legame con le Istituzioni, i Corpi dello Stato, gli enti e le associazioni di volontariato, Reas ha conquistato la leadership nazionale degli eventi di settore e guarda all'internazionalizzazione come chiave di ulteriore crescita e sviluppo.

Sono stati oltre 23mila i volontari e gli operatori specializzati che, nella tre giorni di apertura, hanno affollato il Centro fiera di Montichiari (Brescia) a dimostrazione dell'alto gradimento per questo evento che consente di prendere contatto con le migliori realtà produttive e commerciali nell'ambito dell'emergenza e che, al tempo stesso, offre un ricco programma di sessioni dimostrative ed esercitazioni.

Ma perché l'Ana prende parte a questa rassegna? Da diversi anni la nostra Associazione, con le componenti specialistiche della Protezione Civile, è invitata a partecipare a questo salone. L'Ente Fiera ci ha messo a disposizione

in forma esclusiva e gratuita, un padiglione di circa 1.300 metri quadri dove vengono dispiegate le attrezzature delle varie specialità della nostra Protezione Civile.

L'Ana accetta l'invito alla rassegna, dunque, per farsi conoscere nelle sue finalità e nei suoi valori e per coinvolgere le scuole, quest'anno numerose, in un'attività formativa di protezione civile. La consolidata competenza di Ettore Aviotti, responsabile per l'Ana dell'allestimento e dell'organizzazione, permette di migliorare ogni anno la nostra offerta sia dal punto di vista delle attrezzature esposte sia riguardo al coinvolgimento dei visitatori. All'ingresso del padiglione dedicato all'Ana, c'erano le unità cinofile con diversi ausiliari da ricerca e soccorso; l'antincendio boschivo con l'esposizione di attrezzature e pannelli fotografici d'intervento; le trasmissioni radio con un automezzo predisposto per la specifica attività; la sanità con un'ambulanza completamente attrezzata; l'impianto di trat-

tamento delle acque da utilizzare nei campi di accoglienza allestiti in aree dove non è possibile disporre di acqua potabile e, per la prima volta, la nostra specialità droni che ha incuriosito i tanti visitatori.

Durante la Reas è stato distribuito anche materiale informativo sulla nostra Associazione e sono stati allestiti dei pannelli fotografici per illustrare le attività della Protezione Civile Ana. Ma la grande attrattiva è stata la parete d'arrampicata che ha richiamato un'ininterrotta (oltre 900 presenze!), rumorosa e divertita affluenza di grandi e piccoli.

g.b.



PARTNER UFFICIALE DI



SALAME
PIEMONTE IGP



BAROLO
DENTRO

IL GUSTO UNICO DI CARNI PIEMONTESE E BAROLO D.O.C.G.

WWW.RASPINSALUMI.IT



UN MEZZO MILITARE DIVENTA



Il fotografo



Kurt Moser accanto alla macchina fotografica originale del 1907.

Reduce di esperienze come paracadutista presso i carabinieri, per tanti anni corrispondente di guerra, poi in viaggio in tutto il mondo come operatore di reportage e documentari, dopo 30 anni Kurt Moser è tornato alle sue radici, ai suoi ricordi d'infanzia, caratterizzati dalla presenza

delle montagne, le Dolomiti. E ha deciso di voler rendere onore a quei paesaggi che gli hanno regalato giorni felici, passione e tanta forza per affrontare una vita movimentata.

L'idea - Le Dolomiti hanno segnato anche quella generazione di contadini che Kurt ha scelto di immortalare con una tecnica fotografica antica. Personaggi, volti, sui quali le montagne hanno



UNA GIGANTESCA MACCHINA FOTOGRAFICA

della montagna



Il mezzo militare russo sul quale verrà montata la macchina fotografica.

lasciato il loro segno. Kurt ha sempre saputo cogliere l'istante, raccontare attraverso le proprie immagini le storie che si nascondono dietro ogni viso. Nel progetto attuale vuole dare voce, attraverso le immagini, all'ultima generazione di abitanti che per tutta la loro vita hanno vissuto in mezzo alle Dolomiti che ritiene le più belle montagne del mondo.

La tecnica fotografica con cui lavora è l'ambrotipia, immagini in bianco e nero, realizzate con argento su vetro

nero. Kurt ha scelto questa tecnica, perché le ambrotipie sono fotografie uniche, originali, che nemmeno lui stesso è in grado di riprodurre in modo identico due volte... «perché qui in montagna non c'è spazio per copie, solo l'autenticità dura nel tempo».

Anni fa, per puro caso, aveva trovato una macchina fotografica originale del 1907. Con amore, dedizione e perseveranza l'ha restaurata per riportarla in vita. Negli ultimi mesi si è dedicato alla realizzazione di ritratti nel formato 60 x 50 cm.

La trasformazione - Per dare il giusto peso e poter immortalare le montagne, Kurt ha acquistato a Berlino un vecchio mezzo militare russo, un Ural 375: 6 ruote motrici, 12 tonnellate di peso e un motore da 7,5 litri. È un autocarro da trasporto tattico, usato largamente con ruolo operativo di combattimento. Fu costruito in diverse versioni per circa 30 anni a partire dal 1960. L'esemplare in questione risale al 1970. Ora ha un nuovo ruolo! Kurt ha deciso di dare a questo strumento di guerra un compito pacifico. Coinvolgendo amici ed esperti ha elaborato un progetto a dir poco affascinante che trasformerà l'Ural in una gigantesca macchina fotografica con cui realizzare i ritratti delle Dolomiti nel formato 150 per 100 cm: opere uniche, degne dei loro soggetti.

Dal 2019 le ambrotipie delle Dolomiti e dei loro abitanti inizieranno il loro giro del mondo partendo da una prima mostra fotografica a Berlino nel Museo della Fotografia "Helmut Newton".

Kurt Moser sta raccogliendo i fondi necessari per la trasformazione del mezzo militare in macchina fotografica. Anche tu puoi partecipare e diventare parte di questo progetto memorabile assicurandoti un tuo ricordo personale. Se vuoi saperne di più visita il sito

www.lightcatcher.it



Inaugurata l'Area della Memoria

Nella caserma "Renato Arpaia", sede del Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, è stata inaugurata l'Area della Memoria, dedicata ai Caduti in servizio in Italia e all'estero. La cerimonia, presieduta dal Comandante del Comfordot generale alpino Giorgio Battisti, ha visto la partecipazione di alcune rappresentanze dei gruppi alpini di Antrodoto, Pescocorcioniano, Santa Lucia di Gioverotondo (Rieti), che nell'occasione hanno donato uno dei cippi posto nell'Area della Memoria (nella foto).

Il Comfordot, costituito nella sede di Roma-Cecchignola, riunisce in un unico vertice le funzioni afferenti alla formazione, specializzazione e dottrina della forza Armata e ha lo scopo di formare e preparare ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa a operare in ambito nazionale e internazionale.



In volo per il soccorso in montagna



In occasione di una giornata dedicata all'addestramento alla ricerca e al soccorso in ambiente montano il 4° Altair ha ospitato nella base di Bolzano, gli elicotteri delle altre Forze Armate e le squadre di soccorso del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, del Bergrettungsdienst (Brd), delle Truppe Alpine e dei Carabinieri.

L'attività di soccorso in montagna richiede particolari capacità, sia degli equipaggi di volo impegnati nelle attività di recupero in alta quota, sia delle squadre di soccorso che potrebbero essere chiamate ad intervenire con diverse tipologie di aeromobili. Proprio nel periodo estivo nelle zone dell'arco alpino, gli assetti di soccorso vengono spesso impiegati per il recupero di persone che si trovano in difficoltà e non sono in grado di ritornare a valle con i propri mezzi a causa di

infortuni o incidenti di tipo tecnico, oppure per l'imprudenza o l'inesperienza con la quale alcuni turisti intraprendono le attività in quota. La possibilità di svolgere una sessione di addestramento congiunto sul tema della ricerca e soccorso proposta dal 4° Altair, che da sempre opera in ambiente montano, ha suscitato subito interesse coinvolgendo tutti gli attori che prendono

parte a questo genere di attività, dando la possibilità di confrontarsi su tecniche e procedure, e consolidando gli aspetti di coordinamento, le capacità organizzative e la conoscenza reciproca fondamentale durante le attività di soccorso.

Le squadre a terra erano quelle del Cnsas e del Brd della Provincia di Bolzano, del 6° Alpini di Brunico e due del Reparto Comando e Supporti Tattici Tridentina. L'addestramento ha previsto il trasporto delle squadre di soccorso in alta quota e in zone impervie, il loro recupero con impiego del verricello, sia di giorno che di notte, grazie all'ausilio dei sistemi di visione ad intensificazione di luce.



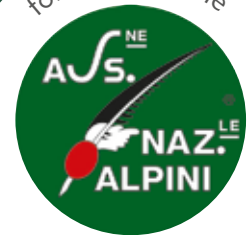
Il gen. Caruso succede al gen. Baron

Il generale Ivan Caruso è il nuovo Capo di Stato Maggiore del Comando Truppe Alpine. Succede al generale Ornello Baron che ha ceduto il testimone dopo due anni. Per Caruso si tratta di un ritorno in Alto Adige, dove in passato ha ricoperto l'incarico di comandante del battaglione alpini Paracadutisti Monte Cervino e del 4° Alpini paracadutisti dal settembre 2002 al luglio 2007.

Nella foto: la stretta di mano tra il gen. Baron, a sinistra, e il gen. Caruso.



fornitore ufficiale



**Gazebo Alpini - Offerta speciale soci A.N.A.
personalizza con il nome della tua sezione!**



Maggiori info:

www.mastertent.com | Tel. +39 0472 977 100 | info@mastertent.com

Auguri veci!



LUIGI E I SUOI 102 ANNI

Il 18 settembre il maresciallo alpino Luigi Ambrosini ha compiuto 102 anni, festeggiato nella baita del Gruppo di Cologna Veneta (Sezione di Verona) alla presenza di numerosi alpini, parenti e del sindaco Manuel Scalzotto. Luigi, che è insignito del titolo di commendatore, fu deportato durante la Seconda Guerra Mondiale nel campo di concentramento di Fürstenberg.



UN BRINDISI LUNGO 103 ANNI

Livio Vedani, tenente degli alpini durante la seconda guerra mondiale, Medaglia di Bronzo al V.M. e dirigente presso le Afl Falck e Dongo, il 16 settembre scorso ha spento 103 candeline, nella sua abitazione di Chiavenna. Livio ha festeggiato insieme alla moglie, ad alcuni alpini della Valchiavenna, al sindaco e al Presidente della provincia di Sondrio, Luca Della Bitta. Visibilmente commosso si è intrattenuto amabilmente raccontando nei dettagli episodi di caccia e di guerra e dispensando consigli. Cari auguri vecio!



101 ANNI PER TRENTO: CHE MERAVIGLIA!

Il 2 agosto, nella sede del Gruppo di Pavullo, il Capogruppo Trento Montanini, reduce e già Presidente della Sezione di Modena, ha festeggiato i 101 anni. Auguri vecio!

GRANDE IL GIACOMO!

Il reduce Giacomo Duci, classe 1919, ha compiuto 97 anni. Nel battaglione L'Aquila, 9° Alpini, dal 1940 al 1943 ha combattuto prima sul fronte francese, poi in Albania e Grecia. Rientrato in Italia nel 1943 ha ottenuto l'esonero minerario: è stato minatore in Italia e poi per tanti anni in Malesia. Eccolo nella sede del Gruppo di Darfo Boario Terme (Brescia) insieme all'attuale Capogruppo Camossi, ai due predecessori Rossi e Sala, ora Presidente della Sezione Vallecamonica e agli alpini Pelamatti, Poffetti e Gabossi.



EFREM, 101 ANNI

Il Capogruppo di Mottalciata Ezio Bongiovanni, il Presidente della Sezione di Biella Marco Fulcheri, il sindaco Roberto Vanzì e alcuni alpini hanno festeggiato i 101 anni di Efrem Bolengo, reduce, socio fondatore e per lunghi anni Capogruppo.

UNA FESTA SPECIALE

Fedele Balossi di Carenno (Lecco), classe 1919, Pierino Bugada di Capizzone (Bergamo) classe 1920 e Mario Mazzoleni di Palazzago (Bergamo) nato nel 1921, sono alpini del battaglione Tirano. Reduci di Russia, ancora oggi raccontano le tristi vicende legate alla guerra e alla ritirata. Uniti da un affetto unico e sincero, hanno festeggiato insieme 97, 96 e 95 anni! A loro l'augurio che possano restare ancora a lungo, splendido simbolo degli alpini. Auguri veci e... mai tardi!





96 ANNI PER NANI

L'alpino Giovanni (detto Nani) Dalle Nogare, immortalato in occasione del suo 96° compleanno (classe 1920). È il più vecchio alpino del Gruppo di Conco, Sezione di Bassano del Grappa.



95 PER FRANCO

Il 17 settembre, in occasione della ricorrenza del 40° dal terremoto in Friuli, il Gruppo di Villa Santina (Sezione Carnica) insieme ai figli, a tutta la famiglia e a tanti alpini piemontesi che operarono in occasione del sisma del 1976, hanno festeggiato il socio Franco Chiaruttini, che ha compiuto 95 anni. Artigliere della 14ª batteria, gruppo Conegliano, 3° da montagna della Julia, è stato combattente sul fronte greco e reduce di Russia.



95 PER ODO

Ha spento 95 candeline Odo Bezzi, reduce del fronte greco albanese. Qui seguì le vicissitudini della guerra e venne, in seguito all'8 settembre, fatto prigioniero e internato - dopo vari trasferimenti - a Kassel. Ritornò a casa il 19 giugno 1945 dopo enormi tribolazioni e un'odissea durata quasi 5 anni. Nel 2006, all'età di 85 anni, è voluto tornare a rivedere i luoghi della Grecia dove combatté, visitando in particolare il Ponte di Perati. Lo scorso 15 settembre le penne nere del Gruppo di Forlì hanno voluto festeggiare il suo compleanno. Nella foto Odo è al centro; a destra il Presidente del Consiglio comunale di Forlì, Paolo Ragazzini, in rappresentanza del sindaco. A sinistra la madrina del Gruppo Laura Zavatti e il Capogruppo di Forlì, Mario Bonfiglio.



92 CANDELINE PER ELIGIO

I soci del Gruppo di Castel San Pietro Terme, Sezione Bolognese-Romagnola, unitamente al sindaco hanno festeggiato i 92 anni dell'alpino Eligio Villani, classe 1924, reduce di guerra. Auguri vecio!



95 CANDELINE PER GIORGIO

Giorgio Rulfi, classe 1921, il 18 settembre ha compiuto 95 anni. Reduce della Campagna di Russia nel battaglione sciatori Monte Cervino, per anni ha partecipato alle commemorazioni a Cervinia. È stato Capogruppo di Frabosa Soprana (Cuneo). Il figlio Piergiorgio era del 64° Auc ad Aosta, nel 1971.



AUGURI GERMANO!

Il reduce alpino Germano Comini, Presidente onorario del Gruppo di Castelvecchiana, Sezione di Luino e Presidente della locale Sezione combattenti e reduci, nonché socio più anziano del Gruppo, lo scorso 9 maggio, ha festeggiato 92 anni. Insieme alla moglie Bruna, al figlio Claudio, agli amici e soprattutto ai suoi alpini, Germano dopo un lauto banchetto in suo onore, ha tagliato la torta e spento le candeline che illuminavano il numero 92. Nella foto è felice con la sua Bruna, il Capogruppo Sergio Fochi e gli alpini.



I VECI DI ORCO FEGLINO

Gli alpini di Orco Feglino, Sezione di Savona, in occasione della festa annuale del Gruppo, hanno festeggiato i loro veci. In prima fila, da destra, l'alpino Mario Basso classe 1926, Camillo Chiappe classe 1924 e Nicola Oliveri classe 1927. A fianco il parroco e cappellano don Giovanni Perata, dietro il sindaco alpino Roberto Barelli. Gli alpini del Gruppo hanno rinnovato l'augurio ai veci di proseguire nella marcia della vita per molti anni ancora.



◀ IL REDUCE DOMENICO

Domenico Pasi, classe 1922, ha spento 94 candeline. È reduce di Russia, artigiere del gruppo Vicenza, 19ª batteria, iscritto al Gruppo di Poiano di Valpantena (Verona).



▲ GINO, 90 ANNI

Il socio Gino Zanatta ha festeggiato 90 anni e il 60° anniversario di matrimonio con la signora Bianca. Nella foto è ritratto in occasione delle ricorrenze, circondato dall'affetto dei parenti e degli alpini del Gruppo di Camalò, Sezione di Treviso. Un grande abbraccio da parte di tutti noi a Bianca e Gino.



▲ PIERINO, CLASSE 1923

Il reduce Pierino Sara, del btg. Intra, classe 1923, con Mauro Romagnoli, Gian Piero Maggioni Presidente di Intra ed Euridio Repetto Presidente della Sezione di Omegna.



I 90 ANNI DI LINO ▶

Gli alpini del Gruppo di Codognè e il Presidente della Sezione di Cologliano Giuseppe Benedetti, hanno festeggiato i 90 anni dell'alpino Lino Dal Bò. Lino ha svolto il servizio militare nell'8° Alpini, btg. Tolmezzo. Dal tempo della naja ad oggi tante cose sono cambiate, ma il suo spirito alpino è rimasto "sempre quel!".



◀ NOVANTENNI A MONTREAL

Come ogni anno il Gruppo di Montreal, Sezione Canada, ha festeggiato i suoi novantenni. Dopo un ottimo rancio preparato dai cuochi alpini, la festa è trascorsa in allegria, allietata dalle cante alpine.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, Milano, tel. 02/89010725 punto vendita gestito da un alpino

FRANCO DEL FAVERO, DARIO FONTANIVE

I FANTASMI DELLA CRODA ROSSA
Italo Lunelli e i protagonisti delle operazioni speciali in Region Popera 1915-1917

Quello del Passo della Sentinella è certamente uno degli episodi più incredibili avvenuti sulle Dolomiti di Sesto durante la Grande Guerra. Si è trattato non solo di un'impresa alpinistica di assoluto rilievo, che ha meravigliato persino i Comandi austriaci, ma anche di una brillante azione di guerra che ha offerto e continua a offrire numerosi elementi di interesse per gli studiosi di storia militare. Per realizzare questo volume i bellunesi Del Favero e Fontanive hanno attinto dall'archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e dalla documentazione messa a disposizione dalla figlia della Medaglia d'Oro al Valor Militare Italo Lunelli. A cento anni di distanza, la storia dei "Fantasmi della Croda Rossa" merita di essere raccontata.



Pagg. 348 – euro 18 (euro 15 per i soci Ana) Edizioni Grafica Sanvitese, San Vito di Cadore; info@graficasanvitese.it www.graficasanvitese.it

NICOLA PERSEGATI

IL COMANDANTE DEI "BRIGANTI"
La guerra del capitano degli alpini Carlo Mazzoli da Cesena

Una figura originale ed esaltante quella di Carlo Mazzoli, un romagnolo colonnello degli alpini. Medaglia d'Argento nelle battaglie di Derna del 1912, comandante dell'Edolo, poi della 97ª compagnia del Gemona, Compagnia dei Briganz custode della Val Dogna, delle linee del Mittagkofel e del Peceit. Mazzoli, il "Diavolo" per gli austriaci, il Garibaldi della Val Dogna per i suoi amati alpini nel 1915, durante la Grande Guerra. Sul fronte goriziano la sua seconda Medaglia d'Argento. Poi la difesa della Val Zebrù nel 1917 e delle grandi linee di confine poste sulle montagne della zona tra Stelvio e Tonale. Nato a Cesena, Mazzoli fu un comandante tutto particolare, che stimava e amava i suoi uomini come figli, tanto da definirsi padre di una famiglia a lui affidata. Una biografia che corre veloce lungo punti focali di un'esistenza insolita e originale.



Pagg. 80 – euro 18 Gaspari Editore, Udine www.gasparieditore.it In tutte le librerie

biblioteca



A CURA DI PAOLO POZZATO E ALESSANDRO MASSIGNANI

LA STRAFEXPEDITION
L'offensiva austroungarica nel racconto dei protagonisti

Se ci fu un evento che caratterizzò la Grande Guerra sui monti veneti e trentini, fu senza dubbio l'offensiva austroungarica del maggio 1916, meglio nota come Strafexpedition. Un evento focale nello svolgimento della guerra, non solo perché fu la prima vera battaglia combattuta su di un fronte montano, ma anche perché, con il suo fallimento, determinò almeno in parte, le sorti del conflitto facendo naufragare l'idea dei comandi austriaci di una felice e rapida conclusione della guerra sul fronte italiano. Pozzato e Massignani, attraverso la traduzione di diari privati e reggimentali, hanno ricostruito in modo dettagliato, l'intero fronte d'operazioni dell'esercito asburgico sugli altopiani di Folgaria, Lavarone, Tonezza e dei Sette Comuni. Non manca inoltre un puntuale confronto con le fonti italiane in relazione alle azioni più importanti, talvolta controverse, che videro impegnati gli opposti schieramenti.

Pagg. 350 – euro 22,50 Itinera Progetti, Bassano del Grappa (Vicenza) www.itinera-progetti.com



UGO CALZONI

DA BRESCIA ALL'ADAMELLO
Diario di viaggio sul trenino della Valle Camonica

Il fischio del treno è come un sipario che si apre rivelando l'inizio di un nuovo spettacolo: lo sguardo in avanti e la mente che va all'indietro, tra mille ricordi. È il diario di Ugo Calzoni. Una tratta compiuta molti anni prima, da adolescente, ma che riscopre con occhi nuovi a bordo di un treno, da sempre sinonimo del vero viaggio.



Quella che emerge dal finestrino dei suoi ricordi di alpino del 7° in Cadore è una Valle Camonica in pillole fra religione, arte, gastronomia, ambiente e folklore. Un condensato di rimandi che viaggia sulle rotaie offrendo numerosi spunti di lettura per quella che si è imposta alle nuove leve solamente come meta del Giro d'Italia. Pagg. 120 – euro 10 La Compagnia della Stampa, Massetti Rodella Editori, Brescia; info@lacompagniamassetti.it www.lacompagniamassetti.it

NICOLA PERSEGATI, MITJA JUREN

IL QUARTO CAVALIERE
L'apocalisse dell'attacco dei gas sul San Michele il 29 giugno 1916

Un utile approfondimento che racconta l'attacco a base di cloro-fosgene sul San Michele, all'alba del 29 giugno 1916. Una ricostruzione storica fedele che attraverso i reperti dell'epoca e la lettura incrociata delle fonti, vuole riportare alla memoria uno degli episodi che segnò maggiormente la collettività. Il libro, fra mappe e personaggi di entrambi gli schieramenti, ricostruisce la genesi e lo svolgimento del conflitto in quella tormentata terra, la stessa che pochi mesi dopo avrebbe varcato e ispirato Ungaretti. Una pagina di storia spesso trascurata che testimonia le virtù dei nostri soldati provenienti da tutte le regioni d'Italia, uniti dal senso del dovere e dall'attaccamento al Tricolore.



Pagg. 96 – euro 22 Gaspari Editore, Udine www.gasparieditore.it In tutte le librerie



Nel 1984 erano alla caserma Carlo Calbo di Santo Stefano di Cadore. Oggi si sono ritrovati in 90, alcuni della 67^a e altri della 75^a cp.



Rimpatriata a Boves con il sindaco. Negli anni 1968/1969 erano alla caserma Cerutti.



Nel 1963 erano nel gruppo Asiago "Tasi e tira". Sono gli artiglieri Nazzeno Admi e Angelo Ambrosi ancora insieme dopo 53 anni.



Incontro a San Martino della Battaglia del 6^o/94, 32^a btr. con ufficiali e sottufficiali, a 20 anni dal congedo alla caserma Druso di Silandro (Bolzano).



All'Adunata di Asti, di nuovo insieme dopo 51 anni. Sono Gianni Costabeber ed Emidio Franceschi. Erano al corso conduttori automezzi, caserma Toigo di Belluno, brigata Cadore nel 1965.



Ritrovo a 40 anni dal congedo del bgt. Gemona, 3^o/75, a Tarvisio (Udine). Contattare Alberto Talamanca, 340/3343396, email talamancaalberto@libero.it



A 50 anni dalla naja ecco Agostino Moretti e Lucio Taverna del bgt. Val Fella, 307^a compagnia.



A vent'anni dalla leva si sono dati appuntamento gli alpini del 2° Trasmissioni del 4° Corpo d'Armata Alpino a Bolzano.



Alpini dell'11° d'arresto, 212^a e 272^a cp., di stanza a Paluzza alla Plozner Mentil, dopo 45 anni. Per il prossimo incontro contattare Borsatto, 340/5740793, oppure Mazzoli, 340/1076654.



Incontro a Varenna (Lecco) degli artiglieri del gruppo Sondrio, reparto Comando, 1°/67 dopo 49 anni.



Ritrovo a Bassano del Grappa per gli artiglieri della brigata Cadore, 6° da montagna, gruppo Lanzo, 1°/88. Per rivedersi ancora andrea.festelli@alice.it



Ventesimo incontro degli alpini della 128^a cp. mortai, btg. Trento, 6° Alpini, anni 1963/1967. Contattare Giuliano Varneri al nr. 0461/961810; email giuvarne@gmail.com



Alpini della fanfara della brigata Julia appartenenti agli scaglioni del 1995.



I congedati del 6° Alpini, btg. Bassano, 74^a cp. di stanza a San Candido nel 1964, si sono dati appuntamento in Val dei Mocheni (Trento), dopo 52 anni.



Artiglieri del gruppo Udine, di stanza a Vacile, 8°/94. Per il prossimo incontro contattare Marco Romanutti, 328/1557802, oppure Giulio Marconato, 338/3599914.



Commilitoni della 15ª batteria, gr. Conegliano, a Giavera del Montello (Treviso).



Insieme dopo 65 anni, tre musicanti della fanfara della Trentina. Sono Andrea Rinaldi, Severo Capelli e Luigi Biolchini.



Alpini della brigata Taurinense, 3°/47 che negli anni 1967/1968 erano alla caserma Schenoni, nella brigata Tridentina.



Incontro dopo 52 anni tra Gianfranco Bernardelli, Francesco Gentilin e Fusti. Erano nella 42ª batteria del gruppo Agordo. Contattare Gianfranco, 340/6747842.



Caserna Chiarle ad Aosta dopo 50 anni dal 39° corso Auc.



Nel 1968 a Glorenza assaltatori nella 51ª cp. del btg. Edolo, 5° Alpini e... oggi. Sono Ceresoli, Redini e Trezzi.



I generi della Taurinense che nel 1965/1966 erano ad Abbadia Alpina di Pinerolo, festeggiano i 50 anni dal congedo.



Gli artiglieri Vittorio Melchiori, Renato Tommasi e Alessandro Paiola insieme dopo 51 anni. Nel 1965 erano nel gruppo Asiago a Dobbiaco, 28ª batteria. Contattare Renato Tommasi al cell. 328/2724932.



A Forni Avoltri per il centenario della casermetta Romanin. Quarantaquattro anni fa erano nel btg. Mondovi, 11ª cp.



Raduno a Susa degli ufficiali del 24° corso Auc che nel 1960 erano a Foligno.



A 18 anni dalla chiamata alle armi si sono ritrovati i fucilieri del 5°/97, 2° Alpini, btg. Saluzzo, 22ª cp. Erano prima a Boves alla caserma Cerutti e poi alla Vian di Cuneo.



Artiglieri del gruppo Asiago con il capitano Vitulano, i tenenti Corsaro e Tamburini, il maggiore Bertini e Mariotti indicato dalla freccia.



Ritrovarsi a 45 anni dalla naja. Sono Zarabara, Cattel, Mazzolini, Falcomer, Blanzan, Perusin, Falcomer e Fois che erano nel btg. Val Fella di Chiusaforte, 3°/50.



A 53 anni dal congedo ecco Giuseppe Spinato, Domenico Marazzi, Carlo Tagliaferri, Luigi Kratter e Bruno Dalla Valle. Erano a Feltre nella 64ª cp. del 7° Alpini.



Raduno a 50 anni dall'11° corso Acs, alla Smalp di Aosta, caserma Battisti, 6ª cp. mortai, 1966/1967. Sono Barri, Boveri, Brignoli, Romagnoli, Salvi e il loro comandante di plotone Gobbo. Per futuri incontri scrivere a studiobarri@libero.it



Insieme al raduno del btg. Gemona, a Venzone. Sono Dario D'Inca, Adelio Carnielli, Ivo Alen e Giampaolo Canavesi.



Alpini del 3°/37 dell'autoreparto della brigata Taurinense, caserma Ceccaroni nella foto insieme davanti al sacrario della Cuneense a San Michele Cervasca (Cuneo).



Gli alpini del 7°/86 si sono ritrovati a 28 anni dal congedo a Santo Stefano di Cadore.



Il raduno degli "Uomini di mondo" che hanno fatto il militare in provincia di Cuneo, ha coinvolto centinaia di persone. Nella foto alcuni dei partecipanti. Contattare Ezio Cavalli al cell. 329/5471913.



Commilitoni del gruppo Osoppo a 49 anni dalla naja. Sono, da sinistra: Parussini, Minisini, Dario e Danilo Mascotto, Campagnola, Zanatta e seduti Di Giorgio e Degano. Per le prossime rimpatriate scrivere a Zanatta dirryza@tin.it

NEL 1956 IN VAL VISDENDE



Artiglieri del gruppo Pieve, 6° da montagna in Val Visdende (Belluno) nel 1956, durante il ripristino di strade militari. Contattare Rodolfo Pivotto, 0445/888016.

GIANNI BIGON



Massimo Bigon cerca notizie dei commilitoni del padre Gianni, classe 1938, andato avanti 20 anni fa in un incidente stradale. Ricorda soltanto che era un autiere alpino nel 1960. Chi si ricorda di lui è pregato di contattare il figlio al cell. 333/8482186.

BTG. TIRANO: MAI TARDI!



Malles Venosta, caserma Wackernell, 5° Alpini, btg. Tirano, 48ª cp. Contattare Sergio Mondoni, 335/8334403.

CHI C'ERA ALLA CASERMA VIAN NEL 1966?



Caserma Vian di San Rocco Castagnaretta (Cuneo), nel novembre del 1966. Telefonare a Renato Atti, 320/8995059.

CORSO ROCCIA SUL CATINACCIO



Valento Tomasoni (347/2980607) cerca i commilitoni che nel giugno del 1959 erano al corso Roccia sul Catinaccio a Vigo di Fassa e che sono saliti sulla parete nord con la tempesta. In quell'occasione avvenne un tragico incidente.

AVIERI ADDESTRATI DA UN ALPINO



Gianfranco De Gasperi (detto Onorato) dal novembre 1961 al maggio 1962 ha frequentato la Scuola Militare Alpina, iniziando con il Car a Montorio Veronese. Ha fatto da istruttore a quattro turni d'addestramento reclute e in uno di questi si ritrovò ad addestrare una compagnia di avieri. Se qualche alpino riconosce il padre, lo zio o il fratello tra questi avieri, è pregato di contattare De Gasperi al cell. 338/8374351, email onorato.dg@gmail.com

LUCA RONCONI



Tenente Luca Ronconi che eri a Tai di Cadore nel marzo del 1971, dove sei? Contatta Pietro Cristofari al cell. 347/6021084.

CP. COMANDO, CASERMA ARTEGNA



Btg. Tomezzo, cp. Comando, caserma Artegna negli anni 1961/1962. Contattare Luigi Piani al cell. 338/1729203.

CAR A CODROIPO



Reclute a Codroipo nel btg. Vicenza, durante il Car del 2° e 3°/85. Scrivere ad Alessandro Accordini, email alexio@hotmail.com

LA 76ª BATTERIA A MANZIANA



Caserma Huber di Bolzano, anni 1971/1972, 76ª batteria. Nella foto sono sul Lago di Bracciano a Manziana (Roma). Franco Nicora (cell. 328/3736264) ricorda i commilitoni Dino Quati di Bussolengo e Rigotti di Trento.

AUTISTA DEL GEN. APPOLINO, DOVE SEI?

Il caporal maggiore Augusto Giroto, 3°/66, autista del 3° da montagna della Julia, cerca il commilitone (indicato dalla freccia), classe 1946, che era l'autista del gen. Renzo Appolino, alla brigata Julia.



MORTAISTI ALLA DAL DIN



Commilitoni dell'8° Alpini, cp. Mortai, caserma Dal Din di Tolmezzo, negli anni 1959/1960. Contattare Gino Cervi, cell. 340/5722539.

CAMPO ESTIVO DEL GRUPPO AGORDO



Autisti del reparto Comando, gruppo Agordo, durante il campo estivo nel 1960. Telefonare ad Aldo Chiappini, 338/7100937.

BTG. TOLMEZZO SULLA CRODA DEI TONI



Gruppo esploratori del btg. Tolmezzo, 8° Alpini, che nel luglio del 1958 salì sulla Croda dei Toni (Cima Dodici). Contattare Giorgio Sartori al nr. 011/3117794.

Campo estivo nel giugno del 1962 a Caviola (Belluno): reparto Comando di reggimento, 6° da montagna. Telefonare ad Enrico Morra, nella foto con il cappello, al cell. 333/3165527.

REPARTO COMANDO "TASI E TIRA"!



Caserma Piave di Dobbiaco, gruppo Asiago, reparto Comando, in libera uscita a Cortina nel gennaio del 1960. Contattare Fernando Pedreschi, classe 1937, primo a sinistra nella foto, tel. 0583/62292. email maruscapedreschi@yahoo.it

ARTIGLIERI DEL 6°



TRENTO

Sotto le stelle



Dopo la commemorazione di Caoria nel mese di agosto, il Monte Cauriol è stato preso nuovamente d'assalto, stavolta sul fronte opposto, ma sempre dagli alpini della Sezione di Trento. Infatti il Gruppo di Ziano di Fiemme, coadiuvato da bersaglieri e dai fanti della valle, ha ricordato i Caduti nelle battaglie della Prima Guerra Mondiale. Quindi appuntamento alla baita alpina di Sådole, a fianco del rifugio Cauriol per due conferenze che hanno spiegato nel dettaglio quanto successo sul fronte austroungarico nei lunghi mesi di battaglia del 1916.

Poco dopo, al chiaror delle lanterne poste lungo tutto il sentiero, è iniziata la salita a Pian delle Maddalene, dove gli alpini di Ziano, coadiuvati dai militari del 2° reggimento Genio guastatori di Tren-



La deposizione della corona al monumento ai Caduti di Ziano.

to, hanno illuminato a giorno il Monte Càrdinal, offrendo così uno spettacolo davvero suggestivo (nella foto). La compagnia teatrale La PASTIÈRE di Alessandro Arici ha fatto la sua parte, rappresentando alcune scene di vita durante il conflitto. Lo spettacolo è terminato con il coro Negritella, che ha iniziato a cantare dapprima fra la gente, per poi uscire e schierarsi, offrendo un grande concerto in notturna. La domenica sfilata lungo le vie del paese, con le deposizioni delle corone ai cimiteri austroungarico e italiano, i discorsi del sindaco, del rappresentante della Croce nera d'Austria, di fanti, bersaglieri e alpini. Poi la Messa e, gran finale, il concerto della fanfara dei bersaglieri di San Donà di Piave.

Renzo Merler

COMO

Un sasso alpino alla Teulìè

È stato l'amico artigliere da montagna, generale Giorgio Battisti a chiedere agli alpini di Como di trovare un bel sasso e trasformarlo in un cippo commemorativo da posare nel cortile della Scuola Militare Teulìè a Milano. Il sasso è stato trovato: una bella crosta di granito da otto quintali che sembra fatta apposta per essere piantata in verticale e reggere una targa.

Con la collaborazione del 32° Genio guastatori alpini della Taurinense, che ha realizzato la fondazione, l'opera è stata compiuta e ora è lì, a ricordo degli allievi della Teulìè caduti in servizio.

Sabato 1° ottobre si è svolta la bella cerimonia di inaugurazione, alla presenza dell'ideatore il gen. Battisti. Nel cortile Giulio Cesare della caserma di epoca napoleonica intitolata al generale Pietro Teulìè, era schierato il battaglione Allievi con tutto il personale militare e il corpo insegnante. Presenti anche le rappresentanze delle Sezioni Ana di Como e Milano, con i loro vessilli (nella foto). Non poteva ovviamente mancare la rappresentanza dell'Associazione ex Allievi della Teulìè, con Presidente e insegna. Sono stati gli allievi anziani dell'ultimo anno, in uniforme storica, a rendere gli onori al gen. Battisti, Comandante per la Formazione, la Specializzazione e la Dottrina dell'Esercito. Cerimonia sobria, ma molto suggestiva, che ha avuto inizio con l'alzabandiera e l'ingresso delle insegne ospiti.

Quindi discorso del gen. Battisti che ha colto l'occasione per salutare gli allievi e tutto il personale militare e civile della scuola, poiché di lì a pochi giorni avrebbe concluso la sua attività, dopo quarantaquattro anni di servizio in uniforme. Due brevi interventi anche di Gianluca Crea, Presidente degli ex allievi e di Enrico Gaffuri, Presidente della Sezione Ana di Como. Poi, scoprimento e benedizione del cippo, un po' di foto ricordo e tutti a casa.



VARESE

Fare memoria



I ragazzi in marcia con gli alpini.

La zona 5 della Sezione di Varese condivide alcuni progetti con l'Istituto Tecnico Industriale Statale Keynes di Gazzada, grazie soprattutto alla sensibilità di alcuni docenti e alla disponibilità della preside Fausta Zibetti, nipote di un alpino reduce della Grande Guerra. Quello passato è stato un anno di intensa collaborazione per "fare memoria", insieme ai quasi novecento allievi della scuola: una serie di iniziative realizzate grazie al supporto dei gruppi alpini della nostra Sezione e non solo. Il progetto "I luoghi della memoria" ha coinvolto infatti anche la Sezione di Colico che si è dimostrata disponibile e che ha contribuito al successo dell'iniziativa.

A fine maggio una trentina di allievi con tre accompagnatori e una ventina di alpini della zona 5 hanno visitato il Forte Montecchio e il suo museo. Poi, in un pomeriggio caldo e afoso, i ragazzi hanno ripristinato e ripulito postazioni e trincee a picco sul lago insieme agli alpini di Dervio che hanno fornito materiali e supporto logistico. La sera è trascorsa in allegria e il pernottamento su brande e sacco a



Una bella foto di gruppo.

pelo in una camerata allestita nel salone dell'oratorio di Colico ha suggellato una bella amicizia tra i giovani ragazzi dell'Itis e le penne nere. La mattina i tre squilli di tromba hanno dato la sveglia all'alba, quindi l'alzabandiera e la corona per i Caduti di Colico. Purtroppo le avverse e proibitive condizioni meteo hanno cambiato il programma cancellando la prevista marcia in montagna, sostituita da un'escursione alle gallerie di mine a Verceia. Sotto un tendone del plesso sportivo messo a disposizione per il pranzo al sacco, con una pioggia battente e raffiche di vento, si è conclusa questa indimenticabile esperienza.

I ragazzi, commossi e in silenzio, hanno ascoltato e capito le ragioni della nostra storia e le motivazioni che ci hanno spinto a promuovere questo progetto. Rimane la certezza che nei giovani ci siano ancora la volontà e il desiderio di conoscere e imparare dal passato per continuare a "fare memoria".

Roberto Dalla Valle

LATINA

Le bombarde di Gaeta

In occasione del 70° anniversario della festa della Repubblica, il gruppo alpini di Borgo Montello, seguendo i codici di pittura forniti dall'archivio storico militare di Piacenza, ha restaurato le bombarde del monumento ai Caduti di Villa Traniello, a Gaeta (*nella foto*). Durante la cerimonia di riconsegna il sindaco Cosmo Mitrano ha ringraziato le penne nere che si sono adoperate per ridare lustro al monumento, importante per la storia cittadina: «Quei morti sono i nostri morti e appartengono a tutti noi. Ed è giusto che anche le nuove generazioni abbiano il diritto di conoscere e ricordare i nomi delle persone che si sono sacrificate per dare loro un futuro migliore» ha ricordato. «Gli alpini non si sono limitati solo a restaurare un monumento segnato dal trascorrere del tempo ma, soprattutto, a renderlo idoneo a svolgere quella funzione per cui è stato costruito: perpetuare la memoria di quelle persone che hanno dato la vita per difendere la nostra Patria e dare all'Italia un futuro di libertà, di indipendenza e di democrazia».



VERONA

Un'esperienza che resta



La consegna dei diplomi alla fine della sei giorni alpina.

Altro che pigri e mammoni. La miglior risposta a chi li accusa di essere diventati una generazione di scansafatiche, l'hanno data con l'impegno, la solidarietà e il sudor di fronte. Decine di ragazzi hanno partecipato all'iniziativa lanciata dalle Sezioni Ana del Tri-veneto: una sei giorni di protezione civile alla caserma Monte Grappa di Bassano. È stata un'esperienza che ha fatto riscoprire in loro il senso dell'amor di Patria e dell'aiuto reciproco.

All'appuntamento non poteva mancare la Sezione scaligera che ha accompagnato sette giovani veronesi: «È stato indimenticabile, mi sono divertita e ho imparato cose veramente interessanti che nella vita saranno utili. All'inizio è stato un po' difficile perché il gruppo si doveva ancora conoscere, ma alla fine della settimana lasciarsi è

stato duro. Vivendo tutti insieme ci siamo uniti, siamo diventati un gruppo affiatato e abbiamo imparato a condividere, ad aiutarci e ad avere fiducia nei nostri compagni e in noi stessi», commenta Marta. Sveglia di prima mattina, colazione e alzabandiera. E poi via con le varie attività: dalle lezioni di cartografia a quelle di storia, dalle esercitazioni sulla palestra di roccia di valle Santa Felicità alle visite a Cima Grappa e al Ponte degli Alpini di Bassano.

«All'inizio ero titubante riguardo a questa nuova esperienza, avevo molte paure come quella di non conoscere nessuno oppure di non trovarmi a mio agio», ricorda Luca. «Entrato dal cancello della caserma, accolto dai sorrisi dei volontari e dalle strette di mano degli altri ragazzi c'è voluto poco a far svanire tutti quei pensieri. La settimana è volata, le attività erano tutte interessanti e coinvolgenti e ci hanno permesso di creare un gruppo forte e unito. Soprattutto abbiamo compreso il significato del vero lavoro di squadra e dell'aiutare il prossimo». Niente smartphone né tablet, puntualità, rispetto del silenzio notturno e fatica: un mondo a volte sconosciuto alle nuove generazioni. Giovani che hanno saputo dimostrare la grande voglia di mettersi in gioco e di saper sfruttare le occasioni che vengono loro proposte. Come questa sei giorni organizzata dalle penne nere coordinate da Fabrizio Busnardo, per tramandare i valori di solidarietà e impegno, proprie della tradizione alpina. «Ho compreso meglio il vero significato del servizio: la vita non è solo ricevere ma è anche dare e sapersi donare agli altri», conclude Luca. Parole che sintetizzano il vero spirito alpino.

TREVISO

Lo scatto vincente



Il concorso "Fotografare l'Adunata - Asti 2016" organizzato dalla Sezione di Treviso è giunto quest'anno alla sua 18ª edizione. Il tema proposto era "Fotografare Asti alpina", i partecipanti sono stati 26 con foto di buona qualità. I migliori, premiati da una giuria composta da alcuni Consiglieri sezionali e fotografi professionisti, sono risultati: al primo posto, Mario Lecchi di Torre Boldone (Bergamo) con l'opera: "Fabiola mamma alpina sfilata col piccolo Noè" (nella foto); al secondo posto Federica Begotti di Torino con "Emozioni senza tempo" e al terzo posto Guido Poggio di Rocca d'Arazzo (Asti) con "Dove sei stato mio bell'alpino".

Oltre a questi tre vincitori sono stati segnalati altri due scatti, quelli di Paolo Socal di Treviso con "Il vecchio, ricordi di tante Adunate" e di Ersilia Giovannini di Casale sul Sile (Treviso) con "Onore, rispetto e fedeltà".

Le premiazioni sono avvenute durante la festa sezionale: il primo classificato si è aggiudicato la somma di 500 euro; 300 e 200 euro per il secondo e il terzo.

Un grazie agli sponsor e a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita dell'evento, in modo particolare a Danillo Rizzetto, Consigliere responsabile del concorso.

CUNEO

Per Cesare Battisti

Il Gruppo di San Rocco Castagnaretta della Sezione di Cuneo, ha voluto ricordare con una breve cerimonia il centenario della morte di Cesare Battisti. Sulla lapide che si trova su un lato della caserma Cesare Battisti, già sede del 2° reggimento alpini, è stato deposto un piccolo omaggio floreale. Presente il vessillo sezionale e il gagliardetto del Gruppo, oltre a una rappresentanza di alpini (nella foto).





CANADA

Essere alpini a Toronto

Nel 1958 girava già una tessera. Nel 1959 sulla tessera c'era un bollino, ma è nel 1960, grazie a un gruppo di alpini volenterosi capitanati dal tenente colonnello Oreste Chemello e



da Attilio Paron, che nasce la Sezione Ana di Toronto. È datata 3 dicembre 1960 la lettera scritta da Alberto Muzzin, residente a Toronto e pubblicata su *Il Gazzettino*, nella quale appare chiaro e forte il desiderio degli alpini di incontrarsi e mantenere vivo lo spirito di Corpo, seppur tanto lontani dalla propria Patria: «Qui in Canada ho conosciuto molti miei commilitoni e ogni tanto ci troviamo tutti assieme a ricordare i tempi della gavetta e delle lunghe marce. Ognuno vuol raccontare la sua avventura e nel racconto si legge negli occhi di ognuno, l'orgoglio di essere stati e di sentirsi tutt'ora alpini, fratelli nell'anima e nel sacrificio...». Il volenteroso Gruppo del 1960 ingrossò presto le proprie fila e non vi era manifestazione civile o militare che non vedesse il cappello alpino. I primi soci non sono più tra noi, ma lo spirito di quei tempi è ancora vivo.

Nella foto il nuovo consiglio della Sezione di Toronto riunito a Richmond Hill, Ontario. Da sinistra: Domenico Guardiani, Giuseppe Bordignon, il vice Presidente Adolfo D'Intino, il nuovo Presidente Gino Vatri, il coordinatore intersezionale per il Nord America Carmine Stornelli, il tesoriere Renato Ciaccia, Ferdinando Battistelli e Cesidio Di Giovanni.

Gino Vatri



CANADA

A Thunder Bay un pezzo d'Italia

Una tradizione comune alle Sezioni e ai Gruppi Ana in Italia e all'estero, è quella di erigere un monumento ai Caduti. E così anche il Gruppo autonomo di Thunder Bay ha voluto un monumento in memoria di tutti coloro che si sono sacrificati per la Patria. Un masso di 25 tonnellate donato da Bruno Di Gregorio, sormontato da una grande aquila, simbolo degli alpini, posto sulla proprietà



Nella foto da sinistra: Loredana e Joe Bene, Mario Margarit, Franco Topatigh, Aldo Mascarin, Ido Caratti, Joe Sabotig, Gino Vatri, Bruno Di Gregorio, Nello e Rita Pradissitto.

di pertinenza della chiesa di Sant'Antonio a Thunder Bay, Ontario. Sotto l'aquila c'è una placca con dedica in italiano e in inglese ispirata alla canta "Signore delle cime". Il giorno dell'inaugurazione, dopo la Messa concelebrata dal vescovo Fred Colli e da padre Luigi Filipini, il ritrovo davanti al monumento per la benedizione. Terry Woods ha suonato il Silenzio e Gino Vatri, Presidente della Sezione Canada, ha posato una corona di alloro impregiata da tante stelle alpine, mentre il coro cantava gli Inni nazionali e il "Signore delle cime". Poi il pranzo in un ristorante locale organizzato da Bruno Di Gregorio. All'inaugurazione del monumento ha partecipato anche un gruppo di alpini del Minnesota, Usa. Gli alpini di Thunder Bay sono orgogliosi di questo importante passo per tenere viva la tradizione italiana e tramandarla alle nuove generazioni. E ringraziano Bruno Di Gregorio e il Gran Sasso Club per l'aiuto.

ANCHE PER LEI

SCONTI SPECIALI
PER SEZIONI
E GRUPPI

REGALA PER NATALE
L'OROLOGIO ORIGINALE
DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ALPINI
A SOLI 69 EURO

INFORMAZIONI ED ORDINI
393 288 288 2
WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT

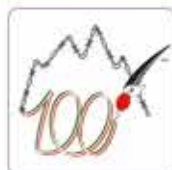
FINO AL 6 GENNAIO SPEDIZIONE GRATUITA!!!

E' LA CURA
DEI DETTAGLI
A FARE **LA DIFFERENZA**

NUOVA LINEA ESCLUSIVA
REALIZZATA CON
MATERIALI TECNICI
WWW.ANASHOP.IT



Ana
shop.it



GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

GIEMME S.R.L. VIA CUNEO, 33 - 10044 PIANEZZA (TO) TEL+39 011.2344400
INFO@ANASHOP.IT **WWW.ANASHOP.IT**

Consiglio Direttivo Nazionale del 22 ottobre 2016

L'organizzazione della **90ª Adunata nazionale a Treviso** procede a ritmo serrato e con esiti soddisfacenti; in particolare si evidenzia che le autorità di pubblica sicurezza procederanno severamente **contro la circolazione dei trabiccoli tramite il loro sequestro**.

È stato definito il motto dell'Adunata 2017: **"Alpini: da Ca-poretto al Piave per servire l'Italia – Ora come allora"**.

Nel Cdn del mese di novembre verrà nominato il presidente del **Comitato Organizzatore dell'Adunata di Trento**.

Il **Premio Fedeltà alla Montagna 2017** si svolgerà il 26 e 27 agosto a Vernante (Sezione di Cuneo).

È stato esaminato e approvato l'ordine del giorno relativo alla **riunione dei Presidenti di Sezione** che si terrà il prossimo 20 novembre al Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61 a Milano.

Per il **futuro associativo** sono stati chiariti i dubbi di interpretazione sulle modifiche del regolamento e definiti i criteri di applicazione che saranno oggetto di specifiche comunicazioni.

Approvata la richiesta della presenza del **Labaro** a Novara l'1 e 2 aprile 2017 per il centenario della morte del gen. Cesare Magnani Ricotti.

Il 26 novembre la Colletta alimentare

Il prossimo 26 novembre i volontari alpini saranno all'ingresso dei supermercati di tutt'Italia per la 20ª Giornata nazionale della Colletta alimentare. I generi a lunga conservazione donati dai clienti verranno raccolti dalle penne nere e successivamente distribuiti in più di 8mila strutture caritative convenzionate con il Banco Alimentare.



CALENDARIO DICEMBRE 2016

1° dicembre

TRENTO - 75° anniversario battaglia Pljevlja

3 dicembre

VARESE - Serata della riconoscenza e consegna "Premio Pa' Togn"

CASALE MONFERRATO - Conferimento distintivo d'oro sezionale

PORDENONE - Natale alpino con rassegna corale a San Vito al Tagliamento

4 dicembre

MONZA - "Nostra domenica": Messa in ricordo dei Caduti

10 dicembre

LECCO - Concerto di Natale della banda sezionale e consegna borse di studio Ugo Merlini

11 dicembre

MILANO - MESSA IN DUOMO IN RICORDO DEI CADUTI

VERCELLI - Messa a Rongio Camillo per il Beato don Secondo Pollo

13 dicembre

TRIESTE - Commemorazione M.O. Guido Corsi

14 dicembre

ASTI - 13° concerto di Natale

17 dicembre

LUINO - Inaugurazione 31° presepe degli alpini

SAVONA - Messa di Natale in Duomo

18 dicembre

VERONA - Messa di Natale nella basilica di San Zeno

24 dicembre

ASTI - Messa di Natale in collaborazione con i vigili del fuoco

VITTORIO VENETO, CONEGLIANO, TREVISO

E VALDOBBIADENE - Veglia di Natale al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino

26 dicembre

VERCELLI - Commemorazione della morte del Beato don Secondo Pollo a Caresanablot

31 dicembre

VICENZA - Commemorazione di Matteo Miotto a Thiene

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

Il caporal maggiore Antonio Vico, 2° Alpini, battaglione Dronero, nato il 29 maggio 1892 a Montéu Roero (Cuneo). Seppur ferito due volte conquistò la postazione in Val d'Inferno il 25 maggio 1915. Venne decorato motu proprio del Re con la Medaglia d'Argento al Valor Militare (archivio privato).

